

471.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 GIUGNO 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PERTINI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **BOLDRINI**

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegni di legge:</b>		BADALONI MARIA, <i>Relatore per la mag-</i>	
<i>(Assegnazione a Commissione in sede</i>		<i>gioranza</i> . . . . .	29489
<i>referente)</i> . . . . .	29513	BIASINI . . . . .	29500
<i>(Approvazione in Commissione)</i> . . . . .	29513	BUZZI . . . . .	29507
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discus-</i>		CANESTRI . . . . .	29496
<i>sione</i> ):		FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro del tesoro</i> . . . . .	29489
Delega al Governo per l'emanazione di		MENICACCI . . . . .	29489
norme sullo stato giuridico del per-		MORO DINO . . . . .	29504
sonale direttivo, ispettivo e docente		<b>Proposte di legge</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	29489
della scuola materna, elementare, se-		<b>Interrogazioni, interpellanze e mozione</b> ( <i>An-</i>	
condaria ed artistica, nonché su		<i>nunzio</i> ) . . . . .	29513
aspetti peculiari dello stato giuri-		<b>Ordine del giorno delle prossime sedute</b> . . . . .	29513
dico del personale non insegnante			
(2728) . . . . .	29489		
PRESIDENTE . . . . .	29489		

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 16,30.**

CARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TAMBRONI ed altri: « Istituzione dell'albo nazionale degli installatori di impianti » (3479);

ANDREOTTI: « Concessione di un anticipo mensile sulle pensioni privilegiate ordinarie ai militari » (3480);

POCHETTI ed altri: « Modificazione della tabella B allegata al decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 989, convertito con modificazioni nella legge 18 dicembre 1964, n. 1350 e successive modificazioni, concernente la disciplina fiscale dei prodotti petroliferi » (3481);

BOFFARDI INES: « Rivalutazione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale e sua estensione a tutto il personale civile della carriera di concetto ed esecutiva della amministrazione del Corpo forestale dello Stato » (3482);

SPAGNOLI ed altri: « Norme in favore dei lavoratori dipendenti il cui rapporto di lavoro sia stato risolto per motivi politici e sindacali » (3483).

Saranno stampate e distribuite.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante (2728).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, non-

ché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante.

Avverto di aver ricevuto questa mattina una comunicazione del presidente della Commissione della pubblica istruzione onorevole Romanato e del relatore per la maggioranza onorevole Maria Badaloni, che mi hanno anticipato il parere negativo della Commissione bilancio sulle modalità di copertura della maggiore spesa determinata dalle modificazioni introdotte dalla Commissione pubblica istruzione al testo del disegno di legge governativo.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Anche a me risulta che la Commissione bilancio non è stata in grado di esprimere parere favorevole sul testo della Commissione pubblica istruzione. La riserva, per altro, riguarda questione di entità limitata: il Governo si propone di fornire chiarimenti e indicazioni che consentano di superare questa riserva.

BADALONI MARIA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BADALONI MARIA, *Relatore per la maggioranza*. Francamente devo esprimere una certa meraviglia per le riserve in ordine alla copertura di spesa *ex* articolo 81 della Costituzione manifestate dalla Commissione bilancio. Il testo elaborato dalla Commissione di merito, infatti, per questa parte non si discosta da quello governativo, a suo tempo approvato collegialmente dal Consiglio dei ministri. Penso che possa trattarsi di un errore: forse non sarà stato letto attentamente il testo della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Badaloni, credo che ella abbia precisato esattamente la questione. Ritengo quindi che si possa continuare la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Menicacci. Ne ha facoltà.

MENICACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, lo stato giuridico-

co dovrà delineare una nuova figura di docente; queste parole abbiamo trovato scritte, a mo' di premessa, nel disegno di legge sullo stato giuridico presentato al Parlamento dal Governo della Repubblica. In esse, a nostro avviso, è da ricercare la chiave di volta di quanto il Governo si propone di fare per dare sistematica organizzazione allo *status* del personale insegnante.

Sappiamo tutti che la legge di delega è una fonte legislativa di principi e di criteri direttivi; ebbene, coordinando il principio prima riferito con gli altri contenuti nei vari articoli, ne scaturisce, a parere nostro, una legge che, se approvata nel testo proposto, darebbe per più versi al Governo carta bianca. Che cosa significa infatti che l'impegno professionale della nuova figura di docente dovrà corrispondere alle esigenze di una scuola moderna, adeguata allo sviluppo della società italiana, formulazione, questa, corretta poi nel testo della Commissione nell'altra: « adeguata alle esigenze personali e sociali »? Significa tutto e niente.

Che cosa significa inoltre dire, relativamente agli aspetti economici, che sarà tenuto conto per quanto possibile dei rapporti interni ed esterni stabiliti con la legge 28 aprile 1961, n. 831, nella misura in cui sarà previsto un miglioramento quantitativo e qualitativo delle prestazioni richieste dalla nuova struttura della scuola? Significa forse che sono stati definitivamente rinnegati gli impegni presi dal Governo nel giugno del 1969 e nel giugno del 1970?

E che cosa significa, ancora, la determinazione degli obblighi di servizio nella prospettiva di realizzazione della scuola integrata, aperta alle esigenze della società?

Di fronte a tali interrogativi, vien fatto di domandarci: con la legge sullo stato giuridico del personale della scuola, onorevole ministro, si vuole dare disciplina giuridica al complesso dei doveri e dei diritti che sostanziano il contenuto del rapporto di pubblico impiego di tale personale, o si vuole introdurre — magari alla chetichella — una riforma di struttura della scuola italiana, magari secondo il modello delineato dalle forze di sinistra della comunità nazionale? Il primo articolo del disegno di legge governativo si riferiva ad una scuola moderna, adeguata allo sviluppo della società italiana; l'articolo 2 si riferiva alla prospettiva di realizzazione della scuola integrata, aperta alle esigenze della società, impegnata, ecc. Là dove si accenna agli aspetti economici — articolo 1, comma secondo — si parla addirittura di prestazioni ri-

chieste dalla nuova struttura della scuola. E tali enunciazioni hanno avuto poi piena trasposizione nel nuovo testo della Commissione, anche se con diversa articolazione. È vero che lo *status* del personale della scuola è condizionato dalle strutture scolastiche, ma è anche vero che è la disciplina giuridica delle strutture scolastiche il *prìus* rispetto a quella dello stato degli insegnanti, non viceversa.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

MENICACCI. Quando si parla di stato giuridico degli insegnanti e di tutto il personale della scuola, la normativa relativa non può non riferirsi alle strutture scolastiche oggi esistenti, a meno che non si voglia cogliere l'occasione di tale legge per introdurre di contrabbando modifiche all'ordinamento scolastico, come sembra delineare la stessa relazione al disegno di legge redatta dall'onorevole Maria Badaloni. Noi vediamo così, delinearsi una scuola, come è stato detto già da più parti, di tipo assembleare (qualcuno ha parlato persino di una scuola di tipo sovietico), governata — è incontestabile — dai collettivi, una scuola per di più punitiva per talune sue componenti essenziali, in particolar modo per il personale direttivo e per il corpo dei docenti, una scuola soprattutto non libera.

Si fa cenno, all'inizio dell'articolo 4, al fatto che lo stato giuridico dovrà stabilire la garanzia della libertà di insegnamento, nel quadro — si dice — dei principi costituzionali. Proprio questo della libertà di insegnamento, a parere nostro, è il tema di fondo di tutto il complesso normativo posto al nostro esame, in quanto lo stato giuridico rappresenta uno dei momenti fondamentali di tale libertà.

Rilevava giustamente un insigne studioso di problemi scolastici che lo stato giuridico ed economico degli insegnanti deve essere tale da porre questi in condizione di indipendenza di fronte allo Stato e da assicurare loro un adeguato tenore di vita. Il disegno di legge in discussione non risponde, fondamentalmente, a queste esigenze, ma contraddice — e in più punti — ai principi statuiti nella Carta costituzionale della Repubblica italiana.

Ella ricorderà, onorevole ministro, che quando nel lontano 1954, 17 anni or sono, il Parlamento, con legge 20 dicembre 1954, n. 1181, delegò il Governo presieduto dall'onorevole Scelba ad emanare lo statuto degli impiegati civili dello Stato, proprio la categoria degli insegnanti, sotto l'influsso del sindacato più ligio al Governo, sperò di rice-

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1971

vere, come gli altri impiegati civili dello Stato, il suo stato giuridico, ossia la legge che fissa le condizioni del suo rapporto d'impiego con lo Stato stesso. Tale speranza però andò presto delusa, perché l'articolo 7 di detta delega legislativa prevedeva fra l'altro la tutela della libertà d'insegnamento con riguardo ai singoli gradi dell'istruzione. E tale libertà — che non poteva ritenersi limitata alla parte meramente concettuale e tecnica dell'insegnamento — implicava in modo insospettabile l'attuazione di gran parte dell'articolo 33 della Costituzione, il quale fa a tale libertà esplicito riferimento, intendendola però come vera e propria attività organizzativa dell'insegnamento, e quindi come autonomia della scuola statale.

Fu in conseguenza di ciò che il Governo fu costretto a rinunciare alla delega legislativa relativa al personale insegnante delle scuole di ogni ordine e grado. È seguito così un periodo di ben 14 anni di incertezza del diritto scolastico, e di essa non può non farsi responsabile *in primis* il Governo per la difficoltà di determinare quanto del regolamento sullo stato dei presidi e dei professori nel 1924 e quanto del vecchio stato giuridico degli insegnanti ai sensi del decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, fosse rimasto ancora vigente dopo l'approvazione dello statuto degli impiegati civili dello Stato.

La stessa giurisprudenza del Consiglio di Stato, con le sue contraddittorie decisioni, lo prova ampiamente. È dovuto intervenire lo sciopero generale degli insegnanti medi perché a distanza di un anno finalmente venisse in discussione in Parlamento il tanto atteso stato giuridico.

Crede veramente, onorevole ministro, che esso è tale da soddisfare la categoria? Esso giustifica per contro, a nostro avviso, conclusioni sconcertanti e del tutto negative. Questa legge-delega per lo stato giuridico, come l'altra del 1954, poggia sull'equivocità dell'espressione « libertà di insegnamento ».

In verità la libertà di insegnamento sancita dall'articolo 33 della Costituzione, richiamata nell'articolo 44 del decreto-legge in esame, va intesa non solo in senso concettuale o dottrinale, ma anche, e soprattutto, in senso strutturale ed istituzionale. È questa l'interpretazione autentica del legislatore costituente, onorevole Dossetti (anch'egli, onorevole ministro, di parte democristiana), qual è documentata dai resoconti della seduta del 28 aprile 1947 della Costituente. Illustrando l'emendamento da lui proposto e poi approvato dall'Assemblea Costituente, egli ebbe a dire: « La libertà di cui ora si deve assicurare l'esistenza

è la libertà delle loro manifestazioni; manifestazioni non soltanto dottrinali o scientifiche, o artistiche, ma anche manifestazioni, direi, organizzative ed istituzionali. Vogliamo precisamente assicurare non soltanto la libertà della manifestazione concettuale, ma anche la effettiva libertà organizzativa e strutturale ».

Ecco perché nell'emendamento da lui proposto si ritrova l'espressione originaria del testo della prima sottocommissione con la quale si riconosce formalmente allo Stato solo una funzione ordinativa generale sull'istruzione. L'Assemblea Costituente, di conseguenza, modificò il progetto di Costituzione che prevedeva: « l'arte e la scienza sono libere, e libero è il loro insegnamento. La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione, organizza la scuola in tutti i suoi gradi mediante gli istituti statali », ed approvò, in sostituzione, quanto oggi leggesi nell'articolo 33: « L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento. La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce — quindi non più organizza — scuole statali per tutti gli ordini e gradi ».

È chiaro, dunque, che i poteri di organizzare, non di istituire, la scuola statale non spettano allo Stato, e che la scuola è statale non perché lo Stato vi eserciti i suoi atti di imperio, ma solo perché ne sostiene le spese di gestione. Più particolarmente si dice che lo Stato in materia di istruzione non ha altri poteri che quelli di dettare norme statutarie e regolamentari. Finì per chiarirlo lo stesso relatore di maggioranza del tempo, l'onorevole Aldo Moro, che così ebbe a dire a proposito delle norme generali: « La norma può essere accettata perché rientra in quella potestà normativa generale dello Stato che deve essere distinta dall'attività amministrativa, cioè di diretta gestione dello Stato ». Da tali lavori preparatori costituzionali risulta quindi evidente che la scuola statale è dotata di una determinata autonomia, e che allo Stato incombe l'obbligo di promulgare soltanto le norme cornice nell'ambito delle quali la scuola statale legifera, si autoamministra e si autodisciplina. In sostanza — per usare il linguaggio della dottrina — la scuola configura un ordinamento autonomo, comprensivo di poteri di autonomia e di autotutela, in modo analogo al potere legislativo, esecutivo e giudiziario dello Stato.

Le libertà organizzative, se originarie, creano gli Stati; se derivano da questi, creano le persone giuridiche di diritto pubblico, o autonomie secondarie, che hanno i limiti e i poteri che gli Stati vogliono loro accordare.

Da qui nascono gli enti pubblici territoriali: i comuni, le province, le regioni, ed in genere le persone giuridiche di diritto pubblico, parallele, ma sottomesse allo Stato. Basta leggere il volume di Motzo Dentici D'Accadia: *Legislazione scolastica e autonomie*, edito dalla casa Laterza, per vedere quanto l'idea autonomistica della scuola sia familiare presso i giuristi e presso le organizzazioni sindacali scolastiche. Ma, evidentemente, se c'è modo e modo di concepire l'ordinamento autonomo della scuola statale, c'è un solo modo di intenderlo debitamente: restando fedeli al dettato costituzionale. E perciò dico che se la scuola ha diritto ad una sua libertà organizzativa, avrà di conseguenza i suoi organizzatori al vertice e i suoi organizzati alla base. Pertanto, analogamente alla magistratura e agli enti-regione, avrà al vertice un consiglio superiore o consiglio nazionale, per la cui riforma — in verità — nel decreto in esame difettano norme direttive precise, un Ministero della pubblica istruzione e dei sottosegretari di Stato per la pubblica istruzione; al centro avrà un apparato burocratico formato dal Ministero della pubblica istruzione, dai provveditorati agli studi, da un corpo insegnante, eccetera, ed avrà alla base una popolazione scolastica.

E perché si ha l'ordinamento autonomo? Evidentemente perché questo sia retto da persone competenti, ma non scelte dal popolo per considerazioni politiche generali o, peggio, partitiche, ma eletto dai genitori degli alunni, i quali, in definitiva, sono coloro che hanno diritto a ricevere l'insegnamento a completamento dell'opera educativa della famiglia. Ci saremmo aspettati da lei, onorevole ministro, nella sua veste di rappresentante del nostro democratico governo, la realizzazione in conformità al dettato costituzionale di un ordinamento autonomo della scuola.

Le sarebbe bastato considerare quello che la Corte costituzionale, il Consiglio di Stato, la logica, hanno definito e spiegato più volte, che cioè la libertà — nel caso nostro la libertà di insegnamento — è la capacità di limitare, disciplinare, armonizzare i diritti propri con i diritti altrui e con le esigenze generali riconosciute.

Orbene, come si è potuto ignorare — perché a nostro parere questo si è ignorato, almeno per alcuni aspetti, nel disegno di legge in esame — che la libertà di insegnamento doveva essere armonizzata, ad esempio, soprattutto al vertice, con quanto si esprime dalle famiglie? Ci si è comportati come se lo Stato fosse il solo titolare del diritto di istruire e di edu-

care la gioventù, in ciò contravvenendo all'articolo 30 della Costituzione il quale sancisce che è dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio.

Come si crede di aver tutelato tale diritto educativo dei genitori? Forse chiamando a far parte dei vari consigli scolastici, soprattutto a livello nazionale — e se non erro questo Consiglio nazionale è stato inserito solo in sede di Commissione, all'articolo 9 — i rappresentanti eletti dei genitori in mezzo a una pletera di altri rappresentanti estranei alla vita della scuola, quali medici, psicologici, assistenti sociali, rappresentanti di enti assistenziali, sindacati di categoria, comuni, consigli provinciali, consigli regionali, del mondo del lavoro, della produzione, dell'economia, e chi più ne ha più ne metta?

Eppure il diritto educativo dei genitori è persino anteriore a quello dei professori statali, e perciò limita e condiziona quest'ultimo, anche se i professori hanno la cultura e perciò essi solo conoscono le mete educative alle quali occorre indirizzare la gioventù per il bene della nazione.

Tra l'altro, non si è sentito il dovere di consultare la famiglia, che costituisce una società naturale e anteriore allo Stato. Nella Germania federale — tanto per citare un esempio — è la famiglia che detta la linea fondamentale di istruzione e di educazione della prole.

Restiamo dunque dell'avviso che su questo punto il dettato costituzionale in tema di delimitazione dei poteri organizzativi della scuola, come pure in tema di partecipazione delle famiglie all'organizzazione scolastica, dice molto di più di quello che si è ritenuto di fargli dire.

Ma vi è qualcos'altro. Il disegno di legge disattende la Costituzione perché travisa, a nostro parere, la libertà di insegnamento con la libertà dell'insegnante e con la libertà tecnica dell'insegnamento, che è cosa ben diversa. Una conferma di ciò la troviamo in quell'articolo ove si accenna alla garanzia della effettiva libertà di insegnamento, lasciando però intendere subito che si tratta di libertà tecnica di insegnamento; tanto è vero che si aggiunge che lo stato giuridico dovrà definire i doveri, i diritti e le attribuzioni connesse con la funzione docente, guardandosi però bene dall'aggiungere che il corpo degli insegnanti, per effetto del suo sganciamento dalla categoria degli impiegati civili dello Stato, è posto alle dipendenze del Consiglio superiore della

pubblica istruzione, cui oggi è stato dato un nome diverso.

È evidente che il ministro intende continuare — uso una parola pesante — ad usurpare i poteri altrui in materia di pubblica istruzione, e non solo per quanto attiene alla libertà organizzativa dell'insegnamento e della scuola: egli chiede la delega anche in materia di libertà funzionale dell'insegnamento, che è una filiazione della libertà organizzativa o autonomia della scuola e che perciò è materia che rientra nei poteri del Consiglio superiore della pubblica istruzione, cui oggi — mi pare così dica l'articolo 9 — vengono riservati solo compiti di consulenza oltre che di orientamento e coordinamento didattico.

Tale libertà funzionale dell'insegnamento riguarda le immissioni in ruolo, i concorsi, gli avanzamenti, i congedi, le aspettative, i trasferimenti, le assegnazioni provvisorie, i comandi all'insegnamento, i passaggi di cattedra, i collocamenti a riposo e così via.

L'analogia che scaturisce tra il Consiglio superiore della pubblica istruzione e quello della magistratura che, giusta l'articolo 105 della Costituzione, è dotato di tale autonomia funzionale, è innegabile. Con ciò non pensiamo che si debba sopprimere qualche ufficio del Ministero della pubblica istruzione per farlo eventualmente assorbire dal Consiglio superiore della pubblica istruzione, ma pensiamo che le disposizioni che regolano questa materia funzionale della vita dei professori, dei capi di istituto e degli ispettori, dovranno essere approvate dal Consiglio superiore, o Consiglio nazionale scolastico che dir si voglia.

Né tale disegno di legge è migliore riguardo al lato economico degli insegnanti perché all'autonomia della scuola dal potere esecutivo dello Stato dovrebbero corrispondere, onorevole ministro, l'autonomia, lo sganciamento dei professori statali dall'ordinamento burocratico generale degli impiegati civili dello Stato. Il trattamento di sganciamento, ossia di avvantaggiamento rispetto alle categorie concettuali o direttive degli altri ministeri, è un'antica aspirazione della categoria che il Governo non ha mai voluto esaudire, preferendo, come fa oggi, eludere il dettato costituzionale. Ma questa non è posizione che si può mantenere a lungo ed ora è tempo di affrontare la realtà giuridica e di trarne le debite conseguenze.

In più la delega nomina la sperimentazione didattica: ma questa, in pratica, viola l'autonomia della funzione pedagogica tutelata dalla Costituzione.

L'ordinamento Gentile, citato a sproposito anche nel corso di questa discussione da chi non lo conosce, che pure era ispirato al principio della centralizzazione dei poteri, proclamava in modo assoluto l'autonomia della funzione pedagogica e della sua essenziale consistenza nel rapporto docente-discente; e perciò, a guarentigia di questa, aboliva l'organizzazione ispettiva così come era stata sancita dal ministro Credaro con la legge del 1912 e successivo regolamento del 1914. Il ministro Gentile volle così eliminare l'interferenza esterna dell'azione didattica. Ma con il disegno di legge in esame riguardante lo stato giuridico, la scuola, e per essa il corpo insegnante, è risospinta paurosamente indietro nel tempo, perché il predetto disegno di legge, oltre a non mettere il corpo ispettivo alle dipendenze del Consiglio superiore a cui prima ho fatto riferimento anche per evidenziare la necessità di riformarlo con criteri diversi da quelli enunciati, prevede la sperimentazione didattica.

Ora questa, programmata, diretta e controllata da lei, onorevole ministro, è stata già applicata alla scuola media, con il risultato di arrivare ad imporre a controllare ogni minimo pensiero dei professori. Infatti, tale sperimentazione didattica, iniziata con la cosiddetta « scuola-pilota », ha trasformato la scuola media in un pesante e farraginoso apparato burocratico di assillo e di controllo di ogni concetto e di ogni tecnica didattica dell'insegnante. Invero la presuntuosa didattica, messa a tacere con la riforma Gentile, sotto la pretestuosa motivazione di volere rendere più proficua la lezione del professore ne vincola tutti i minimi momenti in classe, nonostante la prefazione ai programmi della scuola media sbandieri che lo Stato non ha una sua metodologia didattica. Quindi, ossequio verbale e soffocazione reale travagliano la scuola media. Sicché la prevista sperimentazione didattica, unitamente ai ben noti corsi di aggiornamento degli insegnanti, serve a condizionare, ridurre la libertà concettuale d'insegnamento. E tale soggezione, per volontà del Ministero, deve essere attestata, per ogni possibile controllo, in registri appositi, ove sono annotate ipotesi di lavoro triennali, annuali e mensili, programmi mensili, modifiche dei programmi da un giorno all'altro, argomenti trattati, tecniche adottate, bilanci consuntivi, ricevimenti delle famiglie e persino indagini sulla composizione, le attività e l'abitazione di tutti i componenti della famiglia dell'alunno. Tutto ciò — lo ricordi il ministro, mi consenta, antifascista — non c'era all'epoca

della riforma Bottai, e i professori non sentivano alcun cappio burocratico di questo genere e nessuno controllava i loro atti pedagogici ed educativi. Ed erano tempi in cui l'insegnante parlava secondo coscienza.

Ecco che cos'è per il ministro della pubblica istruzione, così ricco di circolari obbligatorie con cui ha posto direttive politiche, ad esempio, anche nella trattazione della storia (abbiamo avuto occasione di leggere le circolari per commemorare il 25 aprile *ex parte sua*, non certamente secondo il principio di libertà didattica che è insito in ogni professore che è uomo libero), ecco, dicevo, che cosa è la libertà d'insegnamento che si proclama effettiva e che si vuole tutelare!

Se ella, onorevole ministro, dovesse dire a che cosa si riduce la libertà effettiva, la libertà concettuale e dottrinale dell'insegnante oggi, ho l'impressione che si troverebbe in qualche imbarazzo. Con la sperimentazione didattica annunciata nella delega il Governo spera di ottenere la delega parlamentare a soffocare di più il corpo insegnante. Perciò, che meraviglia c'è se i professori migliori tendono a fuggire dalla media inferiore e a farsi comandare nelle superiori, non ancora invase dalla mala erba della didattica ministeriale?

La scuola media è malata perché non ha la libertà di insegnamento, ma l'asfissia di un insegnamento attraverso i centri didattici. E poiché la sperimentazione didattica contraddice la libertà didattica degli insegnanti, essa è chiaramente incostituzionale.

Il Governo, e per esso l'onorevole ministro, non ignora, inoltre, che la libertà d'insegnamento è libertà organizzativa di insegnamento, ma se ne ricorda non per cedere poteri che esso vuol detenere comunque, bensì per sminuire e mortificare (e punire, è stato detto) i poteri di governo del preside e del corpo insegnante nei singoli istituti. Ciò risulta chiaro là dove si parla degli organi di democrazia scolastica.

Innanzitutto, quello che si vuole fare con questi organi è materia di riforma della scuola, e il loro posto non può trovarsi nello stato giuridico degli insegnanti. Ma se proprio bisognava nominarli nella presente legge, la riforma della scuola doveva precedere la trattazione dello stato giuridico, come ho detto all'inizio. Poiché *quod scriptum est, scriptum est*, mi domando perché il ministro chieda al Parlamento la delega dei poteri per trasferire al consiglio scolastico provinciale, regionale e nazionale (quale soffocante nuova burocrazia!) non si capisce bene se la sola po-

testà di imperio dello Stato sulla scuola statale o anche gli atti di gestione della medesima, rendendo così quest'ultima « scuola privata a gestione pubblica ».

Se poi si passa ad esaminare la composizione dei vari consigli scolastici, specialmente quello provinciale e nazionale, sotto l'aspetto politico-amministrativo, le preoccupazioni riguardo ai professori si aggravano. Innanzitutto, a questi organi viene demandato (articolo 7) il compito di « coprire ogni aspetto della programmazione, dell'organizzazione e del funzionamento della scuola e delle attività connesse, comprese quelle dell'educazione permanente », che non si capisce che cosa voglia dire. Cioè, a tale organismo provinciale, che ricalca le strutture della democrazia politica, spetta anche il potere disciplinare e di qualifica dei professori, dei capi di istituto e degli ispettori. Ma è chiaro che un tale consiglio scolastico provinciale non può sottrarsi alla politicizzazione.

Orbene, i professori, lasciato un giudice sereno — qual è lo Stato — in materia di procedimenti disciplinari e di controversia per le qualifiche, cadranno sotto la tirannide politica di tale organismo, che cercherà di colpirli nel rapporto d'impiego attraverso le qualifiche e i procedimenti disciplinari, fino a dimetterli, se non conformeranno il loro insegnamento alle direttive impartite; se non dimostreranno di essere ferventi adepti politici; se vi sarà un altro da assumere per clientelismo politico.

Questa legge, dunque, per come è concepita, non garantisce — a parer nostro — la libertà organizzativa dell'insegnamento, non garantisce la libertà concettuale dell'insegnamento, nel rispetto della verità scientifica. In sostanza, confonde la libertà di insegnamento con la libertà didattica, quando invece esse rappresentano due principi diversi (come decise il Consiglio di Stato, VI sezione, il 22 dicembre 1966, con la sentenza n. 987): l'una attiene al problema fondamentale di politica scolastica relativo alla scelta tra i vari sistemi possibili di organizzazione e di strutturazione della scuola; l'altra riguarda la metodologia pedagogica nell'interno di una scuola già strutturata.

Questo disegno di legge in quanto tale, quindi, non è costituzionale o, per meglio dire, è contrario al sistema socio-politico attuale che alla Costituzione repubblicana si dovrebbe ispirare; impedisce l'autogoverno anche a livello didattico; politicizza la scuola; non offre neanche garanzie di obiettività in tema di qualifiche e di carriera. In più, non

vengono offerte garanzie perché siano rispettate la competenza e la piena autonomia dei docenti negli organi tecnici (siano essi il collegio dei docenti o il consiglio di istituto), e ciò in ogni momento della loro attività didattica-educativa.

Le funzioni del preside non sono opportunamente precisate e valorizzate come meritano; anzi, appaiono svuotate completamente di qualsiasi contenuto reale, rendendo in tal modo vana l'attività di coordinamento e di animazione della vita scolastica. Manca (articolo 3) ogni riferimento al solenne impegno governativo del 10 giugno 1969, concernente il ripristino dei rapporti stabiliti dalla legge 28 luglio 1961, n. 831. Si tratta di lacune di notevole ampiezza che occorre comunque colmare per ridare fiducia a quanti — e sono centinaia di migliaia di italiani — operano nella scuola. Occorre, dunque, che la delega sia portata nell'alveo costituzionale, secondo le seguenti direttive che sono riecheggiate in vari nostri emendamenti che ci riserviamo di presentare:

1) riformare il Consiglio superiore della pubblica istruzione o il Consiglio nazionale scolastico, distinto soprattutto nelle varie sezioni fondamentali di docenti e genitori;

2) demandare ad esso l'attribuzione relativa alla parte funzionale dell'insegnamento ed anche alla parte organizzativa della scuola per la formazione degli istituti con i relativi insegnamenti;

3) lasciare allo Stato gli oneri di gestione di tutta la scuola;

4) informare la delega, alla piena libertà dottrinale collegiale dei professori di classe;

5) porre il corpo insegnante e il corpo ispettivo alle dipendenze del consiglio superiore della pubblica istruzione o, se vogliamo, del Consiglio nazionale scolastico che va, ripeto, strutturato però diversamente dai previsti consigli provinciali e regionali;

6) conseguentemente dedurre che la scuola è sganciata dal potere esecutivo e parimenti i professori, che così hanno diritto ad un trattamento economico rapportato a quello della magistratura, la quale è sganciata dall'ordinamento burocratico generale degli impiegati esecutivi dello Stato;

7) sopprimere nella legge-delega la parte relativa agli organi di cosiddetta democrazia scolastica periferica, lasciandone arbitro il futuro consiglio nazionale scolastico in nome della sua libertà organizzativa o quanto meno rinviando la loro più esatta determinazione alla legge di riforma scolastica.

Non accettare, onorevole ministro, tali principi e tali indirizzi significa andare *praeter*, fuori della Costituzione, di cui si viene a violare la lettera e lo spirito. Se si vorrà persistere nel testo proposto, che è un impasto di incostituzionalità, noi voteremo contro, convinti di fare gli interessi degli oltre 200 mila insegnanti che rischiano per lo più di essere privatizzati, per essere posti alle dipendenze, alla mercé dei politicizzati consigli scolastici provinciali, regionali, nazionale, di stampo classista.

Noi vediamo delinearci, onorevole ministro, il disegno politico, già di Gramsci, di collegare la scuola al mondo economico e del lavoro con lo scopo di fanatizzare la gioventù e creare le premesse per l'avvento di quella che viene chiamata « dittatura del proletariato ».

Ho letto questa mattina su una specie di « vocabolario » di termini politici inserito nell'ultimo numero di un settimanale italiano, in calce alla spiegazione delle parole « lunga marcia » relative — ella lo sa, onorevole ministro, perché è uomo di cultura — alla leggendaria ritirata di Mao Tze Tung dal 1934 al 1936, ciò che i gruppi studenteschi marxisti italiani intendono per « lunga marcia verso le istituzioni ». Questo loro *slogan* esprime la valutazione generale che oggi non siamo in una situazione rivoluzionaria e che pertanto occorre un lungo, faticoso lavoro di costruzione del campo rivoluzionario e di disgregazione del campo nemico. Punto di partenza: l'istituzione scolastica, per rovesciarsi progressivamente su tutte le altre al fine di disgregarle e riqualificarle.

Nel campo della scuola si tratta per costoro di rovesciare la funzione: « non più fabbrica di laureati da inserire supini nel sistema, ma fabbrica di militanti in grado di iniziare oggi la lunga marcia, domani di continuarla nell'istituzione specifica in cui verranno immessi ». A che fine? Per il trionfo, dicono, del comunismo.

Onorevole ministro, onorevoli colleghi, noi siamo del parere che questo disegno di legge serve per abbreviare i tempi — e di molto — di questa « lunga marcia verso le istituzioni ».

Ci troviamo di fronte ad una scelta decisiva, giacché attraverso questa riforma si mina lo Stato e si sovvertono i valori fondamentali della nazione e della cultura. E, quel che è più grave, con i mezzi dello Stato stesso e con la complicità delle forze politiche che presumono di ispirarsi ai valori cristiani ed alla libertà.

Onorevole ministro — e su questa citazione personale che la riguarda io veramente chiudo il mio intervento — noi abbiamo speranza non solo perché confortati recentemente da un notevole successo elettorale, ma anche da iniziative nuove che per noi significano molto. Fra queste, nella presente occasione, voglio ricordare quella presa ieri, se non sbaglio, da lei: il rinvio a ottobre degli esami della sessione estiva alla facoltà di architettura a Milano; il deferimento del preside e dei professori del consiglio di facoltà alla corte di disciplina; l'invio all'autorità giudiziaria della relazione preparata dai tre ispettori ministeriali che hanno indagato sul caos voluto dai marxisti in quell'ateneo. Si tratta di un'iniziativa qualificante che tre mesi fa non era lecito, onorevole ministro, sperare, quanto meno sperare da lei. Qualcuno dice, e non è una malignità, che questa iniziativa è in relazione con una sua personale nuova collocazione al centro della democrazia cristiana. Vuol dire che l'esperienza, indubbiamente sofferta, alla testa del dicastero della pubblica istruzione le ha insegnato qualcosa e che essa la ispiri oggi in diverso modo.

Il nostro auspicio è in ogni caso che la scuola italiana abbia finalmente a trarne profitto.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Canestri. Ne ha facoltà.

**CANESTRI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, si rischia ormai di indulgere a un luogo comune ricordando le lontane origini del problema di uno stato giuridico per i lavoratori della scuola. Gli anni del dopoguerra, ai quali soprattutto ci interessa fare ora riferimento, sono fitti di rivendicazioni, di professioni di impegno, di leggi particolari, di ordinanze e circolari del Ministero e anche di proposte governative e di lavori parlamentari decaduti con la fine delle legislature. Ricostruirne l'intreccio sarebbe di estremo interesse, tanto vi sarebbero implicati alcuni nodi fondamentali della storia della scuola e della società italiana riguardanti non solo l'uso delle istituzioni educative da parte del potere dominante attraverso un personale scolastico sempre mantenuto in condizioni di precarietà professionale e di minorità civile, ma anche le complementari responsabilità del sindacalismo cosiddetto autonomo e, insieme, i lunghi ritardi del sindacalismo confederale e, più in generale, i limiti d'azione delle forze di opposizione di sinistra. Nodi e vicende che una

accurata ricostruzione dovrebbe cogliere nella loro complessa trama di rapporti con i processi socio-economici e politici di questi anni, cioè con il carattere lacerante e distorto dello sviluppo del paese e, per quanto riguarda specificamente l'istruzione, con le contraddizioni provocate dal passaggio alla scuola di massa e con il rapidissimo mutare delle problematiche tradizionali.

La questione dello stato giuridico del personale scolastico è addirittura esemplare di questa rapidissima obsolescenza delle più memorabili rivendicazioni fondate sull'esigenza di « democratizzare » la scuola. Mentre le risposte governative sono finora rimaste ancorate a soluzioni incredibilmente arcaiche (e del testo ora al nostro esame — assai modificato dalla maggioranza della Commissione — occorrerà un'analisi puntuale che fra poco tenterò di abbozzare), dall'altra parte, da quella cioè delle sinistre e del movimento operaio, i ritardi complessivi e gli attuali problemi di strategia, tutti fortemente implicanti anche lo specifico tema dello stato giuridico dei lavoratori della scuola, vengono aggravati dalle condizioni sindacali e politiche della categoria, tradizionalmente manipolata a livelli in realtà presindacali e prepolitici, lungo una frammentazione corporativa talora delirante, eccezion fatta naturalmente per le avanguardie minoritarie che operano in varie regioni del paese o che alimentano la non facile ripresa del sindacalismo confederale in alternativa a quello cosiddetto autonomo.

Accade così che questo dibattito parlamentare si svolga nel contesto peggiore, e non tanto per la data (anno scolastico finito, esami, vacanze), quanto piuttosto per il fatto che, a parte la presenza di quelle avanguardie minoritarie, c'è una quasi totale assenza di movimento, come si dice, e le sollecitazioni che giungono attraverso le mediazioni delle segreterie sindacali autonome di settore non hanno certo obiettivi avanzati e, anzi, assumono un senso frenante addirittura rispetto al testo della maggioranza della Commissione.

È inutile che io sottolinei ulteriormente la difficoltà di questo dibattito, specie per chi, come noi del gruppo del PSIUP, intende fondare il più possibile le sue proposte su un'analisi di classe e su un'ipotesi di sviluppo di un discorso operaio sulla scuola oggi ancora troppo agli inizi e tutto da dispiegare per esiti autenticamente alternativi.

Ma qual è il punto di approccio da cui parte la nostra analisi? Noi consideriamo marginale il discorso del « prima la riforma generale, poi lo stato giuridico ». Non è questo,

per noi, il punto della questione. Il problema, semmai, è quest'altro: lo stato giuridico come contratto di lavoro, cioè come garanzia di strumenti operativi, di decisione, di gestione con cui investire la scuola secondo logiche determinate.

Perciò a noi interessa soprattutto rispondere ad alcune domande: che tipo di contratto di lavoro viene previsto dal disegno di legge al nostro esame? Quali strumenti di iniziativa questo contratto di lavoro prevede per il personale della scuola? Quali logiche lo ispirano? Quale concezione della scuola, degli insegnanti, del personale scolastico in genere, agisce da retroterra? Per meglio precisare, la risposta che a noi interessa è se lo stato giuridico previsto apra oppure no spazi di iniziativa, spazi necessariamente conflittuali, all'interno della scuola, di una scuola che noi, ovviamente — proprio perché partiamo da quelle ipotesi di analisi a cui accennavo prima — non consideriamo secondo la mistificazione della comunità autonoma, ma piuttosto quale struttura, sia pure mediata in misura molto complessa, del potere della classe dominante, oltre che strumento di formazione della forza lavoro. Così questa nostra analisi (che io cercherò di concludere il più rapidamente possibile) deve tener conto del fatto che c'è stato un testo originariamente presentato dal Governo, c'è stato poi un dibattito in Commissione, ne è seguita una iniziativa politica della Commissione, e in particolare della sua maggioranza, e ora esiste un nuovo testo.

A proposito del testo originario, riteniamo che esso si muovesse nella tradizione delle proposte governative precedenti, soprattutto di quelle risalenti al 1960 ed al 1967, con qualche marginale novità. Noi, fin dall'inizio, ne abbiamo dato un giudizio assai duro, in quanto quel testo confermava le gerarchie tradizionali nella scuola, non prospettava soluzioni unitarie per lo stato giuridico, non implicava un discorso di formazione universitaria unitaria per tutti gli insegnanti, e quindi il ruolo unico; sui punti dell'attività sindacale e politica presentava profonde genericità, anche se le parole attraverso le quali tali genericità si esprimevano erano poi parole cariche di echi e di significati conservatori ben precisi: come la formula arcaica del rispetto del diritto degli alunni al pieno sviluppo della personalità, e così via. Avevamo inoltre giudicato l'originario testo del Governo profondamente evasivo e negativo nei confronti del problema del superamento del controllo gerarchico sulle attività didattiche, così

come avevamo messo sotto accusa il fatto che esso mantenesse decisamente i due canali per l'ingresso in ruolo (quello del concorso tradizionale e l'altro dei corsi di qualificazione); avevamo infine colto nel disegno complessivo di quel testo una chiusura profondamente corporativa che giungeva a limiti assai significativi, fino al punto, cioè, come i colleghi ricorderanno, di concedere appena facoltà agli enti locali di intervenire nel governo e nella gestione della scuola.

Dopo quel testo — che non ricorderò più oltre anche perché non c'è stato un solo componente di alcuna parte politica che in Commissione si sia sentito di difenderlo —, in Commissione si è partiti da uno sforzo di notevole respiro del relatore per la maggioranza, il quale ha tentato di delineare un quadro contestuale, ricco e articolato, e di mediare le rivendicazioni della stessa opposizione (si è detto, di recepirle anche in una certa misura). Ed è indubbio che, a cominciare dall'iniziativa dell'onorevole Maria Badaloni, un'operazione di revisione si sia attuata e che la maggioranza governativa della Commissione abbia operato alcune scelte politiche di modifica anche non marginale rispetto al testo di partenza.

Ma vorrei ora analizzare (sempre rapidamente, e mi scuso dell'inevitabile schematicità) il punto d'arrivo, ossia il nuovo testo, per dare una risposta di merito particolare e di sintesi politica, per definire su questa base una risposta alle domande che mi sono posto all'inizio e per indicare quindi con chiarezza il nostro atteggiamento.

Comincerò dicendo che innanzitutto il nuovo testo indica l'esigenza di una disciplina unitaria da trasferire poi nelle norme delegate del Governo, ma non compie appieno l'operazione di coinvolgere in questa disciplina unitaria tutto quanto il personale scolastico insegnante e non insegnante. Dirò, in secondo luogo, che il nuovo testo della maggioranza governativa conferma il ruolo direttivo e ispettivo, con la giustificazione che oggi questo ruolo esiste, quando invece si tratta di affrontare in termini transitori questa realtà, e di esprimere una chiara volontà politica circa il superamento o meno di questi ruoli e di queste funzioni. In terzo luogo, dirò che appare non una volta soltanto nel testo della maggioranza una « filosofia » abbastanza generica, ma come sempre — dato che le parole hanno echi e storie e significati politici precisi accumulati nel corso degli anni — estremamente significativa pur nella sua genericità, anzi, grazie proprio ad essa: la scuola moderna, la scuola adeguata alle esigenze per-

sonali e sociali, la comunità scolastica, la struttura autonoma di elaborazione dei valori culturali e civili in stretto rapporto con la società, il pieno sviluppo della personalità, eccetera.

Sono termini che noi consideriamo generici e, proprio in questo senso, significativi della continuità di tutto un bagaglio ideale conservatore di fronte al quale noi ci poniamo in termini di opposizione, ritenendo che il problema di uno stato giuridico riguardi essenzialmente gli strumenti che questo mette a disposizione delle forze che operano nella scuola. Dirò, quindi, che nel testo della maggioranza governativa non si trova con chiarezza il discorso del ruolo unico, con una relativa definizione dell'impegno professionale a tempo pieno, considerato unitariamente, in una nuova giornata scolastica, mentre si trova l'assolutamente inaccettabile prospettiva del lavoro straordinario. Dirò che la libertà di insegnamento appare pur sempre nel testo della maggioranza come una elargizione a livello di avventura individuale per la didattica e per la sperimentazione (che poi — si avverte — è tecnicamente controllata). Senza contare che anche qui riappare il vecchio discorso del rispetto del diritto dei giovani; riappare, cioè, un discorso che, se non è banale, contiene una serie di significati di fronte ai quali noi sottolineiamo — per ricordare una immagine gramsciana — che l'alunno non è un gomito da lasciar srotolare e che il problema è invece quello di strumenti collettivi, e non solo individuali, di verifica politica circa i contenuti educativi, i messaggi che si comunicano, i valori che si perseguono.

Dirò successivamente che la prospettiva dell'unico livello universitario di formazione per gli insegnanti c'è, nel testo della maggioranza, così come c'è anche una prospettiva di concorso senza più la indicazione dei due canali, che invece appariva nel testo vecchio. Però, credo sia nostro dovere sottolineare il fatto che non c'è neppure la esplicita volontà di scegliere definitivamente nuovi strumenti di acquisizione della preparazione professionale e di passaggio nei ruoli. La recente legge sui corsi abilitanti, di cui ci siamo occupati in Commissione, testimonia tutte le contraddizioni e le difficoltà incontrate, soprattutto di fronte all'azione della maggioranza governativa.

Dirò che la prospettiva dell'aggiornamento rimane, anche nel testo della maggioranza, assai generica, e che questa genericità riceve, tuttavia, una qualificazione politica dal rifiuto della maggioranza di Governo (anche se due

gruppi si sono astenuti al momento della votazione) di superare una volta per sempre i centri didattici.

Dirò che l'abolizione delle qualifiche e dei tradizionali rapporti informativi c'è, ma non appare con la necessaria qualificazione anti-gerarchica. Il testo elaborato dalla maggioranza prefigura, a questo proposito, una complicata procedura, di fronte alla quale sarebbe molto più semplice (è comunque significativo che ciò accada) dire che per l'applicazione e l'attuazione del contratto di lavoro si affida la responsabilità agli organi collegiali della scuola. Non appare nel testo della maggioranza la prospettiva dell'abolizione degli attuali programmi ministeriali, e non appare neppure implicata la via del superamento dei libri di testo. La libertà sindacale, infine, rimane nel testo della maggioranza al di sotto di quanto è previsto dalla stessa legge sullo statuto dei lavoratori, in quanto il diritto di riunione viene previsto solo fuori dall'orario normale delle lezioni.

Fin qui, come si vede — ho elencato dei punti cercando di toccare rapidamente una serie di contenuti specifici — ci sono indubbiamente delle aperture rispetto al testo da cui siamo partiti, ma a noi pare significativo che su alcuni nodi essenziali e decisivi la risposta della maggioranza sia assolutamente negativa. Ed a ciò crediamo si debba aggiungere anche il fatto che tutta la parte relativa al personale non insegnante sfugge ad una riconsiderazione davvero unitaria dei problemi. Manca in ogni caso il discorso di un processo di riqualificazione di tutto il personale non docente nel senso di una scuola a tempo pieno, nel senso cioè di una visione del personale assistente non più come subalterno, né con funzioni poliziesche e repressive, e neppure oggetto di piccole manovre di sottogoverno.

Ma sono gli articoli 6, 7, 8 e 9 che contengono ed esprimono le ambizioni più rilevanti del testo della maggioranza governativa, dove cioè si parla degli organi collegiali della scuola e degli organi a livello provinciale, regionale e nazionale. Noi ci sforzeremo di condurre un'analisi molto più accurata quando passeremo alla discussione degli articoli; non è possibile farlo in questa sede. Ma cercherò anche qui di elencare una serie di punti sui quali noi registriamo un atteggiamento negativo della maggioranza governativa e sui quali ci attestiamo in posizione fortemente contraria.

Innanzitutto i consigli di circolo o di istituto appaiono come piccole camere delle

corporazioni per le quali le componenti votano separatamente eleggendo le proprie rappresentanze. Manca completamente ogni momento che consenta la possibilità di verifiche comuni per il personale scolastico. Viene ribadita la componente costituita dalla famiglia e dai genitori come componente « esterna » e « sociale » fondamentale. Appaiono gli enti locali nella conduzione della scuola, ma accade uno strano processo di mediazione per cui gli enti locali dovrebbero designare i rappresentanti del mondo del lavoro, della produzione e della economia. E gli studenti, infine, « parteciperanno » — si dice — nella scuola secondaria superiore purché abbiano compiuto 16 anni di età.

Che significa tutto questo? Innanzi tutto significa un disegno tutto interno alla scuola nel senso della cogestione: non appare nel testo della maggioranza alcun momento suscettibile di controllo sociale, suscettibile di aprire spazi, come ho detto prima, necessariamente conflittuali. C'è addirittura una mediazione interclassista che viene affidata agli enti locali; gli studenti partecipano a questa cogestione in funzione ulteriormente minoritaria; la famiglia viene ancora una volta privilegiata come nucleo sociale preesistente allo Stato e alle sue contraddizioni reali; viene confermato il cerchio docenti-famiglia-studenti, nel quadro di una amministrazione dello Stato che opera a sua volta in un quadro più generale di decisioni che vengono assunte dal potere economico e dal potere politico.

Ieri il collega Giordano ha speso parole accorate contro il consumismo, il materialismo dei modelli di promozione sociale e di consumo della nostra società. Ma io desidero proprio qui sottolineare la contraddizione non tanto e non solo del collega Giordano, ma delle forze politiche a cui egli si riferisce e dell'ispirazione ideale a cui egli si richiama; contraddizione secondo cui alternativa a questa società sarebbe un istituto come quello familiare assunto ancora una volta astrattamente; un istituto in crisi proprio perché è veicolo di isolamento, e di isolamento individualistico, di atomizzazione interclassista, di strumentalizzazione ai miti dominanti proprio nel senso della promozione sociale individuale e subalterna al potere dominante. E qui la contraddizione da cui il collega Giordano e le forze politiche in cui egli si riconosce debbono uscire. Una realtà di classe concreta, oppure nulla; e non per ridurre l'uomo a mero strumento produttivo, ma proprio per recuperare in tutte le sue componenti, in tutta la sua complessità, la realtà e la con-

cretezza dei fenomeni storici, economici e politici.

In questo quadro di cogestione, è evidente che i poteri del preside e del direttore didattico — queste tradizionali figure dell'autoritarismo scolastico, del controllo gerarchico sull'attività didattica — proprio perché non se ne prevede esplicitamente il superamento, non vengono attenuati, come si è sostenuto da parte della maggioranza, ma in un certo senso vengono rafforzati; cioè viene a costoro affidato un potere più sottile e più raffinato di controllo, proprio perché si esercita all'interno di un quadro di cogestione corporativa in cui — ecco la mistificazione dell'autonomia — tutto è deciso prima. Sono decisi gli investimenti, i bilanci, le quote *pro capite* di spesa sociale per alunno, i modelli di sviluppo sociale, l'uso della scienza, della tecnica e della cultura, i modelli culturali, i riferimenti formativi, tutto è deciso prima. E questa analisi, colleghi della maggioranza, trova riscontro puntuale negli organi previsti a livello provinciale, regionale e nazionale, perché anche qui si esprime un sistema di cogestione a scatole cinesi, un sistema di grossi parlamenti corporativi (esempio tipico, il livello provinciale, ciò che in esso è previsto) che aggiungono istituzioni subalterne alle istituzioni subalterne già esistenti (enti locali, enti assistenziali, eccetera); che esercitano una ambigua concorrenza allo stesso ente regione (nel caso appunto del consiglio scolastico regionale); che danno risposte inquietanti a temi come quello dell'unità sanitaria locale, della assistenza come diritto sociale, e delle strutture che essi implicano; che accentuano a livello nazionale, fingendo di superare la logica del Consiglio superiore della pubblica istruzione, il carattere corporativo e cogestionale della partecipazione; che escludono accuratamente ogni momento di controllo antagonistico che sia espressione diretta delle reali alternative della società.

Ma allora, colleghi della maggioranza, è questo il punto ultimo, il segno ultimo della riforma. Si tratta di un giudizio che noi abbiamo più volte espresso; di una risposta cioè ai problemi posti in modo nuovo dai movimenti di contestazione e di lotta di classe negli anni scorsi, al di là delle cadute, degli errori, delle loro insufficienze. Si tratta di una risposta che i governi hanno dato, che il Governo dà: di fronte ad una scuola svelata da quelle lotte nella sua non neutralità, nel suo essere in verità struttura di classe all'interno di una più generale struttura di classe, il Governo risponde in termini di scuola di massa

sempre più dequalificata, ma non dequalificata così come lamentano i cultori del bel tempo antico, della scuola di una volta, della scuola ottocentesca, bensì dequalificata essenzialmente nel senso delle scelte economiche che stanno a monte, nel senso che è cresciuta la scolarizzazione ed è diminuita la quota *pro capite* di investimenti economici, di spesa sociale. Per cui, mentre cala ulteriormente il potere contrattuale della forza lavoro, si dà anche un addio, nella realtà delle cose, al numero limitato degli alunni per classe, addio al diritto allo studio come diritto dei lavoratori, addio alla possibilità di organizzare ed utilizzare strumenti reali anche in nome dello sviluppo della stessa attività didattica nella scuola. È la risposta che ha fatto della scuola una sacca di forza-lavoro disoccupata, più a lungo trattenuta, per non accentuare ulteriormente le tensioni sul mercato del lavoro e nella società; è la risposta di una riforma strisciante, a colpi di decreti e di leggi parziali; la risposta nel senso di una partecipazione incanalata negli alvei di una cogestione subalterna.

Ed ecco allora, a mi avvio rapidamente alla conclusione, che appare anche qui il segno di un processo più generale, di un processo di involuzione a destra della situazione politica, con una democrazia cristiana, in particolare, che perde la capacità di mediare le spinte che intanto si sono radicalizzate all'interno del sistema, che tenta di trascinare in cordata a destra i suoi stessi alleati, che fa le riforme che spaventano a destra (e si vedano le reazioni che ci sono state — per restare nel tema specifico dello stato giuridico — a destra, di fronte allo stesso testo governativo) ma non aprono processi nuovi di dislocazione del potere reale, nel senso di corrispondere ai bisogni di classe dei lavoratori e nel senso, quindi, di creare nuove strutture di potere autenticamente democratico.

Dal crinale di questa analisi noi non possiamo che ribadire — per tornare al tema specifico di questa legge — alcune nostre alternative che svilupperemo quando si passerà all'esame degli articoli, ma che consistono nella formazione del ruolo davvero unitario, nel deciso superamento dei concorsi tradizionali, nella prospettiva di canali nuovi di formazione professionale degli insegnanti, nell'abolizione decisa dell'istituto del preside e del direttore didattico, nell'abolizione del controllo gerarchico sull'attività didattica, nel superamento degli strumenti autoritari, come i programmi attuali ministeriali ed i libri di testo, nella creazione di strumenti di dire-

zione collegiale, in cui il controllo e la presenza antagonistica delle forze sociali siano davvero possibili, nella garanzia dei diritti sindacali di riunione e d'iniziativa in qualunque momento della giornata scolastica, nell'istituzione dell'assemblea comune aperta alle forze interne ed esterne alla scuola, come momenti di controllo e di verifica sociale e politica. Su questi punti noi concentreremo la nostra attenzione. E svilupperemo questa battaglia con la coscienza del fatto che uno stato giuridico del personale della scuola, come contratto di lavoro, deve essere in ogni momento rapportato (come del resto è stato fatto anche dalla stessa maggioranza governativa, e anche il relatore per la maggioranza è stato dello stesso avviso, seppure in una direzione diversa rispetto a quella nella quale noi ci muoviamo) sulla problematica complessiva: ma non al disegno di una per noi astratta riforma generale, o di una altrettanto astratta e mistificante, perché interclassista, prospettiva di gestione sociale della scuola, ma ad una trama di precisi varchi da aprire e da gestire come contraddizioni permanenti nella scuola, conquistando nella scuola, e ad ogni livello della società, poteri antagonistici al potere del capitale, alle sue scelte economiche, ai suoi parametri di sviluppo, alle sue scale di priorità, ai suoi modelli spirituali e culturali. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Biasini. Ne ha facoltà.

**BIASINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione di questo progetto per lo stato giuridico rappresenta a nostro avviso un avvenimento di notevole importanza nella storia delle nostre istituzioni scolastiche ed una tappa fondamentale nel cammino faticoso per adeguare le nostre istituzioni alle esigenze della società in trasformazione.

L'importanza di questo avvenimento è attestata solo che si guardi alla laboriosità dei precedenti giuridici che risalgono al secolo scorso, seguendo i quali noi possiamo quasi vedere rispecchiati, *in nuce*, particolari concezioni della scuola e della cultura, e seguire la storia stessa della nostra cultura e della nostra società.

La prima osservazione da fare riguarda lo strumento prescelto dal Governo (la legge-delega, secondo l'articolo 76 della Costituzione), che appare il più adeguato, come quello che, indicando semplicemente principi e criteri e non una rigida normativa, consentirà poi al Governo di emanare i provvedimenti delegati

sulla base delle indicazioni emerse dal dibattito e raccolte nel provvedimento che sarà approvato.

Quali erano gli errori in cui si poteva incorrere nella elaborazione di questo importante provvedimento? Il primo era quello di una angolazione troppo ristretta, settoriale, corporativa; limitare cioè il provvedimento che stiamo discutendo ai doveri dei docenti, nonché ai diritti, ed alla retribuzione, prescindendo dall'analisi della nuova società e quindi delle sue esigenze di una nuova scuola, secondo — ad esempio — la sconcertante richiesta che ci è pervenuta proprio in questi giorni da un organismo sindacale.

Bisogna dunque evitare il pericolo di elaborare un documento con un taglio eminentemente burocratico e giuridico, per differenziazione o per analogia con quelli riguardanti altri dipendenti statali.

Il secondo errore possibile era quello della astrattezza ideologica: della fuga in avanti sul terreno cedevole delle improvvisazioni avulse dalla concretezza di una realtà e di tradizioni che, pur superate, vanno studiate e comprese.

Al di là di questi errori, lo sforzo della maggioranza si è indirizzato ad un duplice obiettivo: delineare la figura nuova di un nuovo docente e nello stesso tempo anticipare le linee di una possibile riforma della scuola media superiore, riforma che non è più assolutamente procrastinabile.

Si è voluto dunque operare sul terreno della massima concretezza e, mi si consenta affermarlo, della massima serietà. Nessun atteggiamento iconoclastico nel confronto di tradizioni che pure devono essere superate; nessun intento punitivo nei confronti di docenti ai quali noi dobbiamo sempre guardare come ad una forza che deve collaborare al rinnovamento della nostra scuola; nessuna improvvisazione ideologica. La metodologia che ci ha guidato è stata appunto questo concreto senso della storia unitamente allo sforzo di interpretare ed appagare l'ansia di riforme che si avverte nel paese.

Il conseguimento di questo duplice obiettivo comportava, ovviamente, che fossero in via preliminare schiariti tre concetti fondamentali: 1) il rapporto tra scuola e società; 2) la delimitazione, sia pure in maniera solo indicativa, della scuola di domani; 3) la possibilità di elaborare uno stato giuridico prima della definizione della riforma della scuola media superiore.

Per quello che riguarda il primo problema, il rapporto fra scuola e società, a me pare che l'ispirazione da cui il documento

muove eviti due impostazioni errate che debbono essere ugualmente respinte. Quella di una scuola considerata in passiva subordinazione rispetto alla società, costretta al ruolo di mera trasmissione del sapere e di mediatrice sistematica del consenso; quella di concepire la scuola in atteggiamento di globale contestazione della società. L'impostazione da cui si è partiti è quella, ben più feconda, di una scuola in rapporto dialettico con la società. Rapporto, quindi, che può essere, via via, di consenso o di dissenso; di contestazione ma anche di sostegno; che implica una scuola, comunque, che non si collochi come corpo separato, bensì come realtà aperta nei confronti della società cui si raccorda mediante organismi di rappresentanza e partecipazione.

Per quello che riguarda l'indicazione delle linee fondamentali della riforma della scuola media superiore, si è cercato di delineare una comunità scolastica sempre più in grado di modificare se stessa senza ricorrere ad ogni passo al potere legislativo o al potere esecutivo; una scuola che operi in continuo processo di automodificazione, attraverso la sperimentazione autonoma, ma secondo un concetto di autonomia che va ben chiarito: non orgogliosa rivendicazione di competenze culturali, didattiche e di governo da esercitarsi in forma esclusiva, respingendo « i non addetti ai lavori », bensì libero ed assiduo confronto con i valori e con gli ideali che la società viene elaborando incessantemente nel suo divenire. La trasformazione della nostra società, da società elitaria in società democratica, comporta naturalmente l'elaborazione di nuovi valori, di tutto un nuovo concetto di cultura: per questo il compito di chi intende riformare la scuola mantenendo l'aggancio con la realtà non è quello di ripudiare iconoclasticamente tradizioni ideali che hanno un proprio intrinseco valore, bensì quello di superarle attraverso la presa di coscienza delle nuove realtà, che si intendano appunto nella misura in cui si comprende il passato mentre ci si sforza di preparare l'avvenire. Scuola aperta significa, in primo luogo, scuola gestita democraticamente, promozionale, capace di trarre profitto da tutto un moto culturale, pedagogico, didattico che da circa 70 anni viene propugnando metodi, sistemi educativi, strutture profondamente diverse da quelle esistenti.

Certe innovazioni che qualche volta vengono condannate come velleitarie escogitazioni di rivoluzionari hanno, invece, un loro retroterra culturale, si ricollegano a tutta una

problematica illuminata dall'opera dei grandi pedagogisti che da oltre mezzo secolo vengono propugnando le esigenze di un rinnovamento profondo della nostra scuola.

Il terzo interrogativo cui si doveva dare risposta era quello relativo alla possibilità di far precedere l'elaborazione dello stato giuridico rispetto alla riforma della scuola. La risposta a tale domanda è positiva, nella misura in cui si riescono a delineare, appunto in questo provvedimento, gli aspetti fondamentali della futura scuola, soprattutto in ordine alla gestione di essa, ed a muoversi coerentemente con questi.

Tale coerenza è, a nostro avviso, assicurata dal perseguimento di due fondamentali obiettivi: la delineazione della nuova figura del docente e, più in generale, della fondamentale fisionomia della scuola di domani.

La riforma, che il Parlamento si troverà presto ad affrontare, implica la risoluzione di una serie complessa di problemi: di contenuti, di metodo, di strutture e di gestione. Quest'ultimo aspetto, la gestione, è qui affrontato con grande chiarezza e modernità di impostazione; si può veramente fare questa constatazione senza peccare di trionfalismo. Tanto più che il provvedimento nella sua attuale formulazione è frutto del contributo di tutte le parti politiche che hanno partecipato alla discussione nella Commissione istruzione.

Questo non ci esime dall'obbligo di un riconoscimento particolare per il relatore, onorevole Maria Badaloni, che con un metodo materiato d'intelligenza, di preparazione e di equilibrio, ha saputo suscitare ed alimentare un ampio dibattito tra tutte le correnti politiche sfociato in un documento di grande interesse culturale e storico.

Per quel che riguarda la gestione della scuola, dunque, il provvedimento prevede il trasferimento dei poteri tradizionali da organi monocratici ad organi collegiali; senonché collegialità non significa qui collettivismo, come da qualche parte è stato, equivocando, rimproverato. In particolare, la puntuale definizione dei compiti di tali organi rappresentativi e delle loro competenze vale ad evitare ogni vacuo assemblearismo.

Gli organi collegiali previsti dall'articolo 6 sono: il consiglio di circolo o di istituto, il collegio dei docenti, il consiglio di classe o interclasse, i consigli scolastici provinciali, regionali e nazionali.

Si realizza, attraverso questi organismi, una gestione democratica che garantisce un sicuro collegamento con le famiglie e con l'ente locale e, tramite questo, con il mondo

della produzione, del lavoro e delle ben qualificate competenze.

Circa la ripartizione dei poteri, è prevista una netta distinzione tra i compiti di organizzazione della vita scolastica e parascolastica, e le funzioni didattiche — con riferimento specifico ai programmi, ai piani di studio, alle sperimentazioni, ai sussidi didattici ed ai libri di testo — materie tutte che sono affidate ai docenti.

Questo tipo di gestione costituirà la premessa per una vita nuova e più feconda della comunità scolastica in cui il prestigio degli organi sarà assicurato non da investiture autoritarie, ma, insieme, dalla legittimità democratica della elezione e dalla competenza nell'esercizio delle funzioni educative. Tutto questo non lede l'irrinunciabile principio della libertà d'insegnamento che secondo l'articolo 4 punto 1), è garantito nel quadro dei principi costituzionali, come diritto dell'insegnante all'autonomia didattica e di sperimentazione.

A questo riguardo mi sia consentito di sottolineare la polemica nominalistica e pretestuosa montata attorno alla figura del preside di cui si propugna l'elettività. Il problema del rinnovarsi della scuola non si risolve trasferendo meccanicamente in essa certi istituti della democrazia politica che, viceversa, possono determinare nella vita scolastica grossi turbamenti. Il problema comporta la definizione ben precisa dei compiti del preside e, soprattutto, si risolve trasferendo certi poteri, che maggiormente si prestavano ad un esercizio arbitrario, agli organi collegiali. Il preside viene qui delineato come una nuova figura, con una nuova funzione direttiva, di coordinamento e di animazione della vita scolastica. Liberato dai poteri previsti dalla legislazione tradizionale, da adempimenti di carattere amministrativo, si sono create le premesse per l'esercizio di una delicata e fondamentale funzione di coordinamento che vale ad assicurare la continuità della vita scolastica su basi di prestigio maggiore che non nel passato.

Il preside deve avere doti particolari di tatto, di equilibrio, di saggezza, di prestigio e di cultura, che sono frutto indubbiamente anche di temperamento oltreché di studi, di preparazione e di formazione culturale: per questo esso deve essere scelto tra professori in possesso di particolari requisiti. A questo proposito intendo doverosamente riconoscere il contributo positivo che la maggior parte dei presidi ha dato nel momento in cui ondate contestative, molto spesso manifestatesi in

forma di pura violenza, si riversavano sulla scuola facendone crollare le strutture, ondate che poi sono state per l'appunto attutite dalla saggezza e dalla mediazione dei docenti e dei presidi più avanzati. Ci sono state chiusure, non mancano arretratezze culturali, ma dobbiamo dare al corpo docente la nostra fiducia e riconoscere il contributo positivo che dagli insegnanti è venuto alla nostra scuola in questi momenti tanto difficili.

Per quanto concerne il secondo punto qualificante del nostro provvedimento, quello relativo alla nuova figura del docente, vorrei sottolineare la grande importanza che assumono oggi la formazione e l'assunzione in ruolo dei docenti anche e soprattutto in vista del rinnovamento e della riforma.

Nel documento di Frascati è scritto testualmente che « la qualificazione o riqualificazione dei docenti deve essere realizzata mediante una programmazione organica ». Da qui, quindi, la necessità di evitare certe opposte errate impostazioni estremistiche: da una parte occorre bandire ogni assurda impostazione polemica e punitiva nei confronti del corpo docente, e dall'altra evitare un atteggiamento di blandizia corporativa che esaurisse i problemi complessi dello stato giuridico nella lusinga di un trattamento economico preferenziale lasciando insoluti i grossi nodi della nuova figura del docente, della sua preparazione, della sua collocazione nel tipo nuovo di scuola.

Il provvedimento risponde, mi sembra, a queste esigenze della cultura e della scuola moderna: a quelle esigenze che un autorevole pedagogista, il professor Robinshon del *Max Planck Institute* di Berlino, il quale ha dedicato alla condizione e alla formazione degli insegnanti in questo particolare momento acute e pertinenti osservazioni, delineava scrivendo che: « la formazione degli insegnanti è il problema-chiave della riforma pedagogica, è l'impresa più importante della scuola odierna, è l'insegnamento e la professione che abbraccia il campo più vasto. Nulla è mutato quanto alla formazione dei docenti, purtroppo. Vi sono contraddizioni inerenti al ruolo degli insegnanti. Si chiede loro di mantenere le tradizioni e nello stesso tempo di promuovere attitudini critiche ed uno spirito di riforma e di progresso. Nel rapporto con gli alunni e nelle valutazioni essi devono essere scrupolosi ed equanimi, ma contemporaneamente incoraggiare i più deboli ed equilibrare le ineguaglianze. Si ammette che l'autorità personale e la competenza sono indispensabili per migliorare i risultati; però, l'atmosfera

della classe deve essere gradevole, fondata sulla cooperazione e sulla società. Tutte cose possibili solo se il professore possiede sicure conoscenze teoriche, contatti umani e sociali ».

Sullo stesso argomento, l'UNESCO, in un suo rapporto del 1966, respingendo la facile retorica dell'insegnamento come missione e sacerdozio, scriveva: « L'insegnamento deve essere considerato una professione. Si tratta di un servizio pubblico che esige conoscenze specialistiche acquisite e conservate mediante una rigorosa e costante attività intellettuale. Inoltre, è necessario che il professore abbia il senso delle responsabilità personali e collettive ».

Orbene, quanto disposto nel provvedimento al nostro esame risponde in gran parte a queste esigenze. Il Governo indubbiamente ha il dovere di tenere conto anche delle rivendicazioni connesse con le nuove funzioni e con gli impegni assunti in Parlamento. Le parole che abbiamo ascoltato poco fa dall'onorevole ministro del tesoro indubbiamente ci confortano a credere che questo particolare problema dovrà e potrà essere risolto: ma non ci si deve fermare a questo solo aspetto della questione, bisogna esaminare se ed in quale misura il provvedimento accoglie tutta questa nuova problematica: la risposta a questa domanda può essere decisamente affermativa.

L'articolo 4 prevede la tutela della libertà dell'insegnante, dell'autonomia didattica e della sperimentazione; eleva la preparazione culturale, prevedendo in prospettiva il livello di preparazione universitaria; stabilisce nuove norme per l'assunzione in ruolo, sulla base dell'accertamento della cultura e delle capacità professionali; stabilisce in maniera radicalmente nuova il diritto-dovere dell'aggiornamento, al di là di ogni carattere episodico e rapsodico, e soprattutto afferma la necessità che per l'aggiornamento siano messi a disposizione strumenti che si giovano degli apporti delle componenti professionali ed universitarie; valorizza l'autonoma ricerca, l'attività di studio e di sperimentazione individuale e di gruppo.

È appunto nel quadro di questa positiva valutazione di un'ispirazione giuridicamente e culturalmente adeguata che noi riteniamo che il documento al nostro esame delinei una figura nuova di docente e possa costituire la base anche per il rinnovamento della scuola media superiore; per questo, al di là di ogni valutazione superficialmente trionfalistica i repubblicani credono di poter esprimere piena adesione ad un provvedimento che sa indicare le vie di una trasformazione democratica della

nostra scuola e la possibilità che essa risponda alle esigenze della nostra società. (*Applausi al centro e a sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Dino Moro. Ne ha facoltà.

**MORO DINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, sarebbe certamente interessante, discutendosi di questo provvedimento di notevole rilievo, fare un *excursus* storico dei precedenti, ma ritengo che l'opera egregia svolta dal relatore per la maggioranza, onorevole Maria Badaloni, anche a questo proposito ce ne possa esimere; conviene invece ricordare i precedenti politici più vicini a noi che interessano il quadro nel quale questo provvedimento è maturato. Io voglio cioè ricordare quanto accadde nel paese esattamente un anno fa di fronte all'indizione massiccia di un'azione di protesta da parte degli insegnanti italiani e ad un atteggiamento preso dall'allora ministro della pubblica istruzione, che noi giudicammo già allora pericoloso non solo per ciò che in esso era contenuto, ma anche per le necessarie indicazioni di carattere politico che anche in prospettiva ne sarebbero potute derivare; la assunzione di responsabilità che il Parlamento fece in quell'occasione valse a scongiurare quella massiccia azione di protesta sindacale, con l'assicurazione da parte del Parlamento che alla scuola italiana, agli insegnanti italiani sarebbe stato dato finalmente un nuovo stato giuridico. Il Governo tenne fede all'impegno che il Parlamento aveva assunto nei confronti della scuola italiana e presentò un suo disegno di legge-delega, disegno di legge-delega che è stato, dobbiamo riconoscerlo, profondamente mutato dalla Commissione istruzione della Camera e non solo per l'iniziativa assunta dai gruppi politici della maggioranza parlamentare, ma anche per quella degli altri gruppi, in particolare dei gruppi della opposizione di sinistra, tanto che oggi possiamo dire che ci troviamo di fronte ad un testo che si differenzia notevolmente nelle sue linee politiche e in taluni contenuti fondamentali dal testo presentato dal Governo. Io non posso che condividere quanto ha dichiarato testé il collega Biasini a proposito di una presunta commistione che la Commissione istruzione avrebbe operato fra due argomenti sostanzialmente diversi, quello cioè riguardante lo stato giuridico del personale insegnante della scuola, visto sotto il profilo puramente normativo, e lo scioglimento di altri nodi che esistono nelle strutture scolastiche del nostro paese, con lo

inserimento in questo testo di norme che prefigurano certamente una riforma della scuola italiana, una riforma delle sue strutture.

Il collega Biasini ha definito sconcertante l'atteggiamento di chi ha denunciato questa presunta commistione; ed io non posso che condividere il giudizio da lui espresso e, anzi, rivendicare a titolo di merito per i gruppi che hanno modificato il testo del disegno di legge presentato dal Governo il contributo dato con l'inserimento in questo testo di problemi non strettamente attinenti allo stato giuridico inteso come una serie di norme per il personale insegnante, contributo di cui va reso merito anche ai gruppi della opposizione e in particolare a quelli dell'opposizione di sinistra.

Quali potevano essere, quali sono ancor oggi i temi sui quali si qualifica anche sul piano politico un provvedimento come quello che stiamo esaminando? Pare a me che questi temi qualificanti siano sostanzialmente tre, e su questi mi sforzerò di esprimere la posizione del gruppo parlamentare socialista del quale ho l'onore di far parte.

Il primo tema, ovviamente, non può essere che quello della libertà di insegnamento solennemente sancita nella Costituzione della Repubblica italiana, e quello di cercare non tanto una definizione della libertà di insegnamento, quanto di assicurarne l'esercizio: compito che spetta al legislatore.

Ieri ho assistito in quest'aula ad uno scambio di battute tra il collega onorevole Bardotti, democristiano, e il collega comunista onorevole Granata, qui presente, che è servito — direi — ad illuminare il modo di concepire la libertà di insegnamento da assicurare nella scuola italiana. Il collega onorevole Bardotti si sforzava di chiarire che ci può essere anche una coazione da parte dei cosiddetti insegnanti progressisti, e il collega onorevole Granata — a mio modo di vedere, giustamente — ribatteva che i gruppi parlamentari che appoggiano le posizioni degli insegnanti cosiddetti progressisti non si sono mai pronunciati né si pronunciano oggi per una scuola ideologica.

Ebbene, noi vogliamo dire che il gruppo parlamentare del partito socialista italiano è contro qualsiasi scuola ideologica nel nostro paese, è contro qualsiasi ideologia che sia suggerita o — peggio — imposta dallo Stato, è contro qualsiasi ideologia che diventi o si voglia far diventare l'ideologia ufficiale dello Stato italiano.

Ma questo, ovviamente, sarebbe non già una definizione della libertà di insegnamento,

bensi un tentativo — sul piano negativo — di respingere le conseguenze che potrebbero derivare dalla accettazione di una ideologia particolare sulla quale far ruotare tutta la scuola del nostro paese.

È indispensabile, a nostro modo di vedere, cercare di chiarire come si possa esprimere praticamente, direttamente nella scuola italiana questa libertà di insegnamento. E a questo proposito si deve convenire che, più che il rispetto della personalità dell'alunno, vi deve essere un contributo della scuola allo sviluppo della personalità stessa. Bisogna affermare il concetto che non esiste una verità obiettivamente imposta, ma che la scuola italiana deve fornire i mezzi e gli strumenti affinché si arrivi alla ricerca della verità; e che questa ricerca non può essere esclusivamente una ricerca di natura personale, ma deve essere fatta insieme con altri, deve essere fatta dall'alunno insieme con i suoi compagni, insieme con gli insegnanti, e valendosi degli strumenti che la scuola pone a disposizione, affinché questa ricerca non abbia semplicemente un valore scientifico, ma serva alla formazione ed allo sviluppo della personalità dell'alunno. Questo principio fondamentale, onorevoli colleghi, deve sostenere, a nostro modo di vedere, ogni altro principio al quale si ispira lo stato giuridico del personale insegnante; ed è alla luce di questo principio che debbono essere viste le strutture sulle quali poggia la scuola italiana. Perché, insieme con gli altri gruppi della maggioranza parlamentare, abbiamo avanzato e sostenuto in sede di Commissione emendamenti che, a nostro avviso, rinnovano la struttura della scuola italiana? Perché abbiamo affermato il principio dell'autonomia della scuola, ed abbiamo introdotto, alla luce di questo, l'istituto del cosiddetto « consiglio di istituto », o del cosiddetto « consiglio di circolo didattico »? Proprio perché questo principio della ricerca della verità trovasse la sua giustificazione non tanto, o non solo, nella esigenza di svecchiare le strutture scolastiche italiane anchilosate, ma nella esigenza — che noi ci sentiamo di portare avanti — di fare in modo che la scuola si senta veramente espressione della società nella quale essa è chiamata ad operare. Ecco perché il consiglio di istituto ed il consiglio del circolo didattico sono prefigurati così come appare nel testo della Commissione: perché noi riteniamo che al processo di formazione della personalità dell'alunno, cioè alla assicurazione degli strumenti e dei mezzi che debbono fornire agli alunni la possibilità dell'educazione, la so-

cietà non possa essere estranea. Ecco perché nel consiglio di istituto abbiamo ritenuto importante e qualificante la presenza non soltanto dei docenti, ma anche dei rappresentanti delle altre istituzioni su cui si regge la società del nostro paese, ed in particolare degli enti locali e delle forze del lavoro, non già, o non tanto, per superare la distanza, il distacco, che attualmente esiste tra la scuola italiana e la realtà viva della società nella quale essa è chiamata ad operare, ma perché intorno alla scuola si mobilitino le forze più rappresentative della società italiana.

A questo proposito penso che possano essere fugati i dubbi e i timori largamente diffusi da coloro i quali temono una commistione fra le istanze particolaristiche esistenti nella società italiana e la nuova struttura che vogliamo dare alla scuola del nostro paese. Sappiamo benissimo che è importante anche attraverso questo provvedimento, restituire fiducia agli insegnanti; sappiamo benissimo che è indispensabile fare in modo che gli insegnanti, per molti aspetti oggi scoraggiati o sfiduciati, riacquistino piena coscienza del significato della professione che esercitano, della sua importanza qualificante. E a coloro i quali nei consigli di istituto o di circolo e nei consigli scolastici provinciali e regionali vedono un attentato alla funzione docente o una diminuzione dell'importanza dell'insegnante, noi rispondiamo che la conduzione didattica della scuola rimane in ogni caso riservata alla responsabilità dei docenti. Credo che sia indispensabile essere molto chiari a questo proposito, anche perché su questi concetti, a nostro modo di vedere essenziali e fondamentali, ambiguità o equivoci sarebbero pericolosi non soltanto per gli insegnanti direttamente interessati, ma per tutta la scuola italiana.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia noto che su un problema da noi giudicato importante, quale quello della funzione del preside e del metodo di scelta della persona destinata a tale ufficio, non vi è stata in Commissione — e non vi è in aula — identità di posizioni tra il gruppo parlamentare socialista e gli altri gruppi della maggioranza. Insieme con alcuni altri emendamenti (non saranno molti) noi ne presenteremo uno con il quale proporremo che la designazione del preside, o meglio del presidente, sia elettiva. A questo proposito vi è stata una campagna di stampa addirittura fantapolitica, secondo la quale ci sarebbe una divergenza di posizioni tra i commissari socialisti della Commis-

sione, il vicepresidente del Consiglio e il segretario del partito socialista italiano.

Io sono autorizzato a dire che tale divergenza di posizioni non esiste assolutamente, e che l'emendamento che presenteremo su questo punto riflette la posizione non soltanto del gruppo parlamentare, ma di tutto il partito socialista italiano. Devo aggiungere, per la tranquillità di coloro che vedono in tale nostra proposta un tentativo volto non tanto a rivoluzionare la scuola italiana, quanto ad introdurre sistematicamente nel suo seno caos e confusione, che noi non pensiamo affatto di privare delle loro funzioni o della loro qualificazione giuridica i presidi o direttori didattici attualmente esistenti; ci limitiamo a prevedere che gli istituti e i circoli didattici di nuova istituzione, o gli istituti e circoli didattici che rimangano privi di preside titolare o di direttore didattico titolare, scelgano attraverso i loro consigli di istituto o di circolo didattico il presidente fra insegnanti di ruolo con almeno 10 anni di servizio. Nulla, quindi, di eversivo o di particolarmente terrificante, ma la manifestazione di una volontà politica che dica, non soltanto agli insegnanti, ma a coloro che fruiscono della scuola, che si vuole andare avanti su di una strada di partecipazione vera ed effettiva di autogoverno nella scuola.

Mi rivolgo ora ai colleghi della maggioranza parlamentare e, se mi è consentito, in particolare a quelli del gruppo parlamentare democristiano (che so essere — almeno, molti — in cuor loro non molto lontani dalle posizioni che noi sosteniamo su questo problema), per invitarli, quando si arriverà alla votazione dell'emendamento che presenteremo e che manterremo in aula, a fare la seguente considerazione: se effettivamente, come io so essere nell'animo di molti colleghi della democrazia cristiana, si vuole giungere all'autogoverno nella scuola, ebbene, quella della elezione del preside da parte di consigli di istituto è una strada obbligata. Se rimanessimo all'ordinamento attuale, sorgerebbe immediatamente una domanda, alla quale penso sarebbe molto difficile dare una risposta: quale significato avrebbe mantenere un sistema in virtù del quale si diventa presidi vincendo un concorso (questo è relativamente poco importante), e si fa la carriera del preside, se non si deve essere — volenti o nolenti — strumento diretto del governo della scuola effettuato attraverso il Ministero della pubblica istruzione? Ebbene, io credo che sia impossibile dare una risposta positiva a questa domanda per coloro i quali vogliono veramente

che la scuola si governi da sé, affinché sia operante e viva nella società italiana, e affinché dia il suo contributo al superamento delle strutture sulle quali si regge attualmente il nostro paese.

Noi manterremo questo nostro emendamento. Non faremo certamente una tragedia, lo dico per la buona pace dei colleghi della maggioranza, se esso non passerà. Però riteniamo di dover chiarire la nostra posizione e di assumere responsabilmente un atteggiamento che vada obiettivamente incontro alle forze più vive oggi presenti nella società italiana e nella scuola italiana, senza ovviamente concedere nulla ad atteggiamenti, che non condividiamo in alcun modo, ispirati ad un assemblearismo esasperato e, in ultima analisi, infantili, che hanno concorso per il passato non tanto a portare la confusione nella scuola italiana, ma ad impedire largamente lo svolgimento di un discorso serio sull'esigenza di riformare la scuola nel nostro paese.

Vorrei toccare un ultimo argomento sul quale intendo esprimere la posizione del nostro gruppo. Noi abbiamo preso atto con soddisfazione, all'inizio della seduta, delle dichiarazioni del ministro del tesoro onorevole Ferrari-Aggradi, che hanno fugato le nostre preoccupazioni sorte dopo la riunione del Comitato pareri della Commissione bilancio. In Commissione istruzione, insieme con i colleghi della maggioranza parlamentare, avevamo avanzato la proposta che, sia pure scaglionandola nel tempo, si arrivasse ad una distinzione unica nella scuola del personale insegnante, alla distinzione cioè tra gli insegnanti con titolo di studio universitario ed insegnanti con titolo di studio di scuola secondaria superiore. I colleghi della Commissione istruzione ed anche altri colleghi sanno come sia oggi obiettivamente non tanto difficile, ma addirittura impossibile legiferare seriamente in materia scolastica per lo spezzettamento, l'atomizzazione, il settorialismo, il corporativismo esistente nel personale insegnante. Qualsiasi provvedimento legislativo si vari in favore di questa o quella categoria, rischia di suscitare la protesta se non la sollevazione di un'altra categoria che non sia compresa in quel dato provvedimento o che addirittura si veda da quel provvedimento danneggiata.

Pare a noi — e manteniamo questa posizione — che un modo di mettere un po' d'ordine anche in questo settore possa consistere nell'effettuare questa grande divisione fra il personale insegnante.

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1971

Ci rendiamo conto del fatto che possono sorgere gravi problemi di ordine finanziario. Noi non siamo ancora arrivati ad una definizione precisa di questo problema, anche perché non vi era un impegno del Governo (né vi è) a reperire i necessari mezzi finanziari; e per questo abbiamo proposto per esso una soluzione non immediata, ma scaglionata in un lasso di tempo ragionevole. Ci rendiamo anche conto che, proponendo questa divisione, possono sorgere all'interno della categoria posizioni (che possono trovare anche una loro giustificazione) di rifiuto di una divisione del tipo che noi proponiamo; riteniamo tuttavia che in un arco di tempo, che certamente non può essere di mesi, ma che dovrà essere di anni, vi sia la possibilità di trovare una soluzione anche per gli aspetti della soluzione proposta che possono incidere sugli interessi di determinate categorie del personale insegnante.

Allorquando l'onorevole Rosati, in Commissione istruzione, pregò i commissari di accettare il testo del Governo con l'esplicito riferimento alla legge n. 831 per quanto riguarda la retribuzione del personale insegnante, noi dichiarammo di accettare la proposta del rappresentante del Governo, non già però perché ci ritenessimo a ciò vincolati. Noi ci auguriamo che, nel periodo che va dalla fine della discussione sulle linee generali fino a quando sarà esercitata dal « Comitato dei nove » l'opera di selezione e di giudizio sugli emendamenti che saranno presentati, in questo tempo sia possibile avere dal Governo una risposta sulla entità dello stanziamento necessario affinché l'approvazione di questo testo legislativo possa, anche dal punto di vista economico, far conseguire agli insegnanti italiani la serenità e la tranquillità a cui essi hanno obiettivamente diritto.

Noi ci siamo sforzati di dare un contributo, insieme con gli altri colleghi della maggioranza parlamentare, per conseguire un profondo miglioramento del testo presentato originariamente dal Governo e riteniamo di aver dato tale contributo. Continueremo a dare il nostro contributo nel « Comitato dei nove » e in Assemblea, e auspichiamo che l'impegno preso dal Parlamento un anno fa di dare entro breve tempo un nuovo stato giuridico al personale insegnante della scuola italiana sia un impegno che il Parlamento solennemente onorerà.

Questo è il senso dell'azione che abbiamo svolto, signor Presidente, onorevoli colleghi, per la soluzione di questo problema; questo è l'impegno che porremo fino a quando la

Camera avrà — noi ci auguriamo — approvato questo provvedimento. (*Applausi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Caroli. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Meucci. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Rausa. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Buzzi. Ne ha facoltà.

**BUZZI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampiezza che il contenuto della delega è venuto assumendo attraverso la rielaborazione compiuta da parte della Commissione istruzione dell'originario disegno di legge del Governo, ha suscitato, come è noto, sorprese e perplessità in ambienti qualificati dell'ambiente sindacale della scuola. Anch'io dovrò dichiarare, come già hanno dichiarato altri, che tali manifestazioni di dissenso o di perplessità non possono non sorprendere, dolorosamente, perché testimoniano, sotto molti profili, della sopravvivenza di una certa concezione del sindacalismo scolastico, che stenta ad essere superata, ed alla quale faceva cenno opportunamente il collega Canestri nel suo intervento. Si tratta, cioè, di una visione del problema sindacale che taluno vuole definire corporativa o settoriale ma che in sostanza considera i problemi del personale prescindendo dai problemi dell'ordinamento scolastico e, con ancor maggiori ragioni, prescindendo dai problemi della società italiana. Noi invece dobbiamo constatare — e lo facciamo con viva soddisfazione — il superamento, a livello politico, di una certa concezione normativo-contrattualistica dello stato giuridico, a favore di una considerazione dello stato giuridico del docente contestuale all'ordinamento della scuola, sotto due profili che direttamente riguardano la materia propria dello stato giuridico. Mi riferisco al problema dei rapporti di libertà che si stabiliscono all'interno della scuola e tra la scuola, e le componenti sociali; come pure alle forme concrete di partecipazione a livello della singola istituzione scolastica e dell'amministrazione del servizio scolastico, che non possono non apparire come esigenze connaturali alla scuola che voglia darsi forme moderne comunitarie.

In questa evoluzione del discorso intorno allo stato giuridico, hanno indubbiamente esercitato un'influenza fondamentale le espe-

rienze più recenti derivanti dalla nuova società industriale, dal ruolo che la scuola assume nella società moderna in Italia e nel mondo. Certamente ha esercitato un'influenza il fatto della democratizzazione della frequenza scolastica e della scuola stessa nella prospettiva del diritto allo studio; certamente ha avuto un effetto positivo l'universalizzazione della frequenza scolastica e dei fenomeni conseguenti di mobilità sociale che attraverso la scuola si determinano. Le stesse tensioni esistenti nella scuola italiana, e di cui siamo stati tutti testimoni (la conflittualità conseguente, talvolta drammatica, che nella scuola italiana si è manifestata nel corso degli ultimi anni), nonché un certo processo di dequalificazione professionale della classe docente, derivante anche da una errata concezione della funzione stessa del docente, sono riconducibili ad una mancanza di libertà come pure a forme di governo che si collegano sostanzialmente a modi autoritari e gerarchici. Siamo soliti definire centralistico, autoritario l'ordinamento della scuola italiana, così come siamo soliti definire rigidi gli ordinamenti nel loro schematismo, tali da contrastare quelle esigenze di rinnovamento, di originalità creativa, di partecipazione personale e di gruppo, di apertura sulla nuova realtà sociale, politica ed economica, che pure si vengono manifestando come vivamente sentite, come una presa di coscienza da parte delle forze sociali e delle stesse forze impegnate nella scuola.

Ecco perché il discorso sullo stato giuridico oggi muta significato e valore e l'aver inserito nello stesso disegno di legge la materia relativa al riordinamento o alla istituzione di nuovi organi collegiali di governo e di partecipazione non appare come un fatto marginale aggiuntivo, ma come fatto contestuale a ciò che ci si propone specificatamente: definire cioè lo *status* del personale insegnante e non insegnante che opera nella scuola.

In questo senso indubbiamente la legge sullo stato giuridico è una riforma. Non è la riforma, ma è certamente una riforma nell'ambito della scuola italiana.

Le motivazioni fondamentali affiorate nel corso del lungo dibattito svoltosi in Commissione istruzione e soprattutto nella impostazione ideologica che del tema è stata data dalla relazione dell'onorevole Maria Badaloni, quelle motivazioni che sono state più frequentemente adottate a giustificazione dei nuovi contenuti e soprattutto delle nuove soluzioni, sono riconducibili ad alcune idee sulle quali si

verifica una significativa convergenza per lo meno quanto ad individuazione.

Insisterò innanzitutto sul chiarimento della natura professionale della funzione docente e quindi sul conseguente abbandono di una concezione impiegatizia ed esecutiva. Si ha con ciò una premessa essenziale per l'impostazione di un processo di riqualificazione professionale del docente e, come logica conseguenza, l'individuazione di un ambito di libertà connaturale alla professione in quanto tale, di un ambito di libertà nel senso di iniziativa e di partecipazione come singolo e come gruppo e, direi ancor più, una responsabilizzazione del docente non in senso morale o moralistico secondo una forma deviante, degenerativa, ma in un senso sociale. Il professionista insegnante diventa cioè il primo responsabile del progresso della scuola, così come è di ogni professione propriamente intesa.

Tale concetto di professionalità si estende alla funzione docente in senso lato ed una caratteristica di tale presa di coscienza del valore professionale è anche quella di considerare la funzione direttiva, a prescindere dal modo della designazione, come una specializzazione della funzione docente, una articolazione del modo di essere della stessa.

Il discorso sulla unitarietà dello stato giuridico trova in questa prima motivazione una sua ragione propria, che non ha un significato ovviamente metodologico, di sistematica legislativa, ma un significato sostanziale.

Un secondo elemento è la presa di coscienza da parte, direi, della cultura contemporanea e della riflessione politica del ruolo che compete alla scuola in una moderna società democratica; quindi, l'abbandono di un certo ruolo subalterno di conservazione e di trasmissione del sapere, e — possiamo dire — del sistema, per l'affermazione di un ruolo autonomo inteso sia nel senso di funzione culturale come nel senso propriamente didattico ed educativo. Il concetto di autonomia — è stato già notato opportunamente dai colleghi — ha una sua esigenza di precisazione rispetto ad un tipo di letteratura che ha sviluppato l'autonomia della scuola come autarchia o isolamento, concezione che noi abbiamo concordemente rifiutato e che è radicalmente rifiutata anche dalla legge che stiamo esaminando.

La terza motivazione è quella relativa al carattere comunitario dell'istituzione scolastica e alla sua apertura sulla realtà sociale, per cui le forme di partecipazione e di autogoverno non rispondono ad una visione efficientista oppure ad una concezione demagogica, ma sono il modo di essere proprio della

comunità scolastica in quanto tale. Ovviamente ciò comporta un nuovo modo di attuarsi del rapporto tra potere politico e scuola, tra scuola e società, come da tutti è stato opportunamente e chiaramente rilevato. Si viene così profilando un pluralismo della scuola e di questa nella società democratica, che non può non essere sottolineato per il suo significato, anche in un contesto costituzionale qual è quello della nostra Repubblica.

Acquisiti questi elementi non si può non riconoscere al testo, nella rielaborazione della Commissione, una unità di ispirazione ed una coerenza che consentono già di proporlo al voto favorevole della Camera, indipendentemente da quei perfezionamenti e da quelle integrazioni che potranno derivare dall'ulteriore fase del dibattito parlamentare.

Vorrei proporre, in questo scorcio del dibattito in Assemblea (anche se ridotta praticamente entro i limiti della Commissione istruzione; ma siamo molto grati ai colleghi che pur non appartenendo alla Commissione stessa tuttavia partecipano ai nostri lavori e sono testimoni di questo nostro impegno), due riferimenti contenuti nel testo che ritengo particolarmente significativi. Uno di questi è contenuto nell'articolo 2, che tratta — qui ritorno su un tema già prima enunciato — della natura della professione docente e dei caratteri richiesti dal suo esercizio in una scuola moderna. La prima esigenza che ne deriva, e direi la prima raccomandazione che il Parlamento nel conferire la delega sente di dover fare a chi la eserciterà, è quella di evitare la nozione tradizionale estendendo in qualche modo lo stato giuridico del pubblico impiego al personale docente della scuola. Non sarà cosa facile: certi schemi sono così profondamente radicati nella nostra tradizione legislativa che indubbiamente vengono faticosamente abbandonati; ed è un motivo di particolare preoccupazione per noi.

Ma vi sono dei punti qualificanti, sempre nell'ambito del discorso relativo alla natura professionale della funzione dell'insegnante, che sono già stati, ovviamente, colti dai colleghi e che io vorrei rilevare per aspetti che non mi illudo siano originali, ma che forse possono servire a completare il nostro dibattito.

Il tema della libertà, che è stato ampiamente dibattuto nel corso delle nostre riunioni, può e deve essere inteso, anche come responsabilità personale e di gruppo in ordine alla promozione scolastica. Ciò deve consentire di considerare il docente come produttore di cultura, come ricercatore. Non pos-

siamo, cioè, continuare a considerare il docente della scuola secondaria e primaria soltanto, come ho detto prima, in un ruolo esecutivo, vale a dire come colui che deve trasmettere non avendo qualcosa di originale, di suo.

Questo comporta il compimento di una ricerca nella scuola e una produzione culturale della scuola come tale, che deve trovare canali e forme concrete di valorizzazione.

Quando si fa riferimento, quindi, alla ricerca e alla sperimentazione, non si indulge, come qualcuno teme, a un argomento di moda. Con il riferimento alla ricerca e alla sperimentazione si riconosce, anche nell'ambito della scuola primaria e secondaria, la personalità culturale del docente, che in sostanza poggia sulla sua libertà di ricerca e, come si dice nel testo, sulla sua libertà di espressione.

Tale libertà non è offesa dalla collegialità cui frequentemente fa riferimento il nostro testo; collegialità non è collettivismo. Nel termine collettivismo vi è, indubbiamente, un significato deteriore di massificazione o di imposizione che noi intendiamo assolutamente respingere. Collegialità è valorizzazione delle singole persone in una ricerca comune in cui, appunto, vengono esaltati i contenuti interdisciplinari o i mezzi culturali che sono legati al lavoro di un gruppo, in cui si integrano le competenze di ciascuno.

Ma sempre in questo quadro relativo alla natura professionale della funzione e alla sua caratterizzazione deve essere collocata quella affermazione programmatica che costituisce uno degli elementi più preziosi, a mio giudizio, del documento portato all'esame dell'Assemblea: l'affermazione, cioè, di un unico livello di preparazione universitaria per tutti i docenti.

Questo elemento rappresenta una scelta, nel senso che, coerentemente con la natura professionale della funzione docente, si vuole affermare l'esigenza di un sapere critico, di una autonomia culturale, di una capacità di elaborazione e di creazione di una completezza di preparazione, di una capacità di piena assunzione di responsabilità, quale appunto si richiede da un professionista, anche se impegnato in quel particolare rapporto di lavoro che si stabilisce per chi esercita la sua professione nell'ambito della scuola pubblica.

Tale scelta, che ovviamente — va dichiarato — abbraccia tutti i modi di essere della professione docente, dalla scuola materna alla scuola secondaria superiore, segna anche l'ini-

zio di un processo innovativo che deve consentire (lo ripetiamo per il suo valore storico-politico) l'abbattimento di quella strutturazione gerarchica alla quale oggi sono ispirati gli ordinamenti della scuola italiana con le ben note stratificazioni, e deve dare un significato a quella prospettiva di ruolo unico dei docenti che rimane valida anche se allo stato delle cose trova una evidente difficoltà di traduzione in norma giuridica.

Vi è ancora un elemento per noi di notevole importanza ed è quello relativo al tema della qualificazione professionale specifica dell'insegnante che si sottintende col termine « abilitazione », che dal testo viene esteso ai docenti di tutti i gradi di scuola.

È noto come a questo problema venga oggi data dalle due Camere una diversa soluzione. Ritengo doveroso dichiarare che non mi sembra accettabile la soluzione data nel testo della riforma universitaria, così come ci è pervenuta dal Senato, dove in sostanza ci si muove sulla linea di una funzione abilitante della università, quando invece l'abilitazione all'esercizio della professione, se è compito, come in realtà è, dello Stato secondo il dettato costituzionale, deve tuttavia attuarsi con una partecipazione diretta e responsabile dei componenti il corpo professionale; e quindi la abilitazione deve conseguirsi fuori dell'università secondo ordinamenti che l'esperienza chiarirà a mano a mano e che, a mio avviso, trovano già un riferimento abbastanza attendibile nella legge relativa al personale della scuola secondaria, recentemente approvata dalla competente Commissione della Camera e attualmente all'esame del Senato (corsi abilitanti).

Per le stesse ragioni riteniamo importante l'affermazione contenuta nel disegno di legge rielaborato a proposito della corresponsabilità, anzi del diritto di iniziativa che il corpo professionale come tale ha in ordine all'aggiornamento, nel senso cioè di rifiutare sia un aggiornamento burocratico, espressione di organismi esterni alla scuola, sia un aggiornamento unilaterale che venga dall'università come tale. L'aggiornamento non può farsi senza il riconoscimento di un diritto d'iniziativa e senza una partecipazione personale e di gruppo dei professionisti interessati all'aggiornamento stesso. Esso rimane un momento di autoformazione e deve essere considerato in una prospettiva di educazione permanente, per i docenti come per qualsiasi altra categoria di professionisti.

A proposito del tema dell'aggiornamento ho condiviso la posizione del mio gruppo circa

la non opportunità, o non pertinenza, di una norma che riguardasse i centri didattici, pur riconoscendo la necessità di dare forme strutturali diverse, coerenti con i principi prima enunciati e quindi riconoscendo implicitamente non solo una crisi dei centri didattici, ma, direi, un loro superamento nell'attuale situazione della scuola.

È indubbiamente necessario prevedere che iniziative libere di base, promosse dagli stessi docenti, possano essere gradualmente ricondotte, a livello provinciale, regionale e nazionale, a momenti autonomi di verifica e possano tuttavia avere autorità scientifica per una verifica dei risultati della ricerca e dell'aggiornamento stesso. La creazione di un istituto per la ricerca pedagogica in Italia, un impegno del Consiglio nazionale delle ricerche sul tema della ricerca pedagogica, una disponibilità maggiore degli istituti o dei dipartimenti di scienza dell'educazione nella nuova università: queste cose sono indubbiamente auspicabili, ma non sono sufficienti di per sé, se non vi è un vasto movimento di base che abbia all'origine l'impegno diretto e personale degli stessi professionisti della scuola.

Il relatore di minoranza onorevole Bini ha ritenuto di dare (e giustamente anche) un significato particolare al tema dell'impegno a pieno tempo del professionista insegnante e di dedurne l'incompatibilità con altre attività professionali. Posso dichiararmi pienamente d'accordo con questa tesi. Del resto, quello che noi intendiamo affermare, indicando il principio di un orario d'obbligo o di un orario di servizio, è appunto questo concetto, cioè che l'attività didattica tradizionale — a parte il problema di una sua revisione metodologica e di una sua riforma — non esaurisce il modo di esplicarsi della professione docente, come non l'esaurisce il momento individuale e personale della meditazione, della riflessione critica e della preparazione.

Ma è indubbio che la professione docente comporta anche una partecipazione alla vita comunitaria della scuola, un tipo di presenza che non può non significare impegno a pieno tempo del docente. Questo non vieta che si possano prendere in considerazione soluzioni particolari per certi tipi di insegnamento, dove forse contratti a tempo parziale o addirittura talune forme di contratto che possono anche ispirarsi al diritto privato consentirebbero di risolvere difficili problemi relativi ad insegnamenti marginali e renderebbero possibili forme di partecipazione all'attività didattica in determinati tipi di scuola, di per-

sone che uniscano un'esperienza di lavoro ad una provata capacità didattica.

Sempre nel quadro della natura professionale della funzione docente, si inserisce anche il tema del trattamento economico. Condivido le osservazioni fatte poc'anzi dal collega onorevole Dino Moro e ritengo che questo sia anche l'atteggiamento del gruppo al quale appartengo. Attendiamo cioè una risposta che ci fornisca la dimensione entro la quale è possibile compiere la revisione dell'ordinamento della carriera e dei ruoli organici del personale docente. Non si tratta, però, soltanto di un problema quantitativo; indubbiamente certe premesse che sono state acquisite nel testo del provvedimento di delega comportano qualcosa di più dal punto di vista qualitativo. Lo stesso relatore enuncia un tipo di soluzione, che è stato ripreso anche dall'onorevole Dino Moro e che faccio mio, qual è quella di un riordinamento dei ruoli organici del personale insegnante sulla base dei titoli di studio.

Non c'è dubbio che l'articolo 3 del disegno di legge, nel testo della Commissione, così come è, rappresenta un elemento di incoerenza del provvedimento, nel senso che in esso vediamo o mortificati o elusi principi e criteri che in altre parti del disegno di legge stesso sono chiaramente enunciati. Noi troviamo un riferimento ai gradi di scuola per la determinazione delle retribuzioni che non viene indicato tanto per segnare un momento transitorio, indubbiamente necessario in una graduale evoluzione dell'assetto generale delle retribuzioni, quanto per far sopravvivere un certo criterio che è ancora legato, sostanzialmente, a quella concezione gerarchica, per stratificazioni successive che è caratteristica degli ordinamenti attuali della scuola. Ma soltanto in una visione professionale del problema delle retribuzioni sarà possibile uscire dai limiti di un rapporto rigido e meccanico che si continua a stabilire tra le retribuzioni del personale docente e le retribuzioni degli altri impiegati civili dello Stato. Qui non è problema soltanto di quantità ma è anche problema di qualità di impostazione politica. Noi riteniamo che la richiesta, che le organizzazioni sindacali talvolta portano avanti di mantenimento dei rapporti interni ed esterni secondo le determinazioni della legge n. 831, rappresenti un momento attraverso il quale è indubbiamente necessario passare e che occorre riconoscere nella sua realtà. Tale richiesta però non rappresenta, non può rappresentare, la linea di tendenza per un assetto delle retribuzioni del personale

della scuola, che parta dall'ordinamento attuale, fondato appunto su una concezione gerarchica, secondo quanto prima abbiamo detto, ma deve orientarsi verso un sostanziale superamento di esso.

La proposta di individuare un ruolo del personale insegnante laureato e un ruolo del personale insegnante diplomato si pone invece in una linea di coerenza con tutta l'ispirazione del provvedimento e, sia pure in una prospettiva di tempi gradualmente di attuazione, che facciano salvi i diritti acquisiti e ristabiliscano anche certe armonie che sembrano oggi turbate, potrebbe costituire il « nuovo » in ordine a questo problema.

Noi non sappiamo ancora quali possibilità si aprano dinanzi a noi e dovremo valutare in modo politicamente responsabile quanto potrà comunicarci il Governo. Non è la parte fondamentale e sostanziale del provvedimento, però non possiamo non rilevare l'incoerenza di questo articolo 3 nel quadro generale del disegno di legge di delega.

Un secondo ordine di osservazioni è quello che scaturisce da un'affermazione di principio contenuta nell'articolo 4, sempre nel testo della Commissione, del disegno di legge di delega, là dove si dice che lo stato giuridico dovrà ispirarsi ad un corretto principio di distinzione e di collaborazione delle competenze e delle responsabilità politiche, amministrative e didattiche degli organi. Tale principio ha ispirato l'articolazione attraverso la quale si attua l'autonomia e la partecipazione nella gestione della scuola. I termini che sono usati correntemente sono termini che oggi subiscono, mi pare in modo molto conveniente ed opportuno, una critica e una precisazione che può anche consentire di individuare le posizioni politiche. Il termine « autogoverno » viene rifiutato nel senso di una concezione isolazionistica o autarchica della scuola. Oggi tale concezione, se ho ben capito — mi riservo comunque di approfondirne l'esame — sentivamo riecheggiare nell'intervento dell'onorevole Menicacci, mentre mi pare di poter affermare che un largo schieramento — e noi con esso — rifiuta un concetto di autogoverno nel senso anzidetto.

Noi non riteniamo che la scuola appartenga ai docenti, anche se riteniamo giustificata e legittima l'affermazione — contenuta nel testo del disegno di legge — che le rappresentanze dei docenti debbano mantenere, nei consigli di istituto, una percentuale ben definita, indicativa dei rapporti all'interno dei consigli stessi.

Un altro punto intorno al quale si svolge il dibattito è quello della gestione sociale. Vi è una profonda tendenza che è quella di coloro che vogliono accentuare fino alla unilateralità la partecipazione alla gestione scolastica di forze sociali esterne alla vita propria della comunità scolastica, individuandole nelle forze di una società democratica e moderna quale storicamente esiste nel nostro paese e individuandole tra le forze che possono più di altre essere portatrici di un elemento di rinnovamento, di una carica rinnovatrice secondo una certa visione ideologica e politica.

Noi riteniamo invece che il termine « gestione sociale » possa trovare una sua corretta interpretazione quando significhi la restituzione della scuola alla comunità educativa di base, costituita da tutti gli operatori educativi originari: la famiglia istituzionalmente intesa, non il singolo genitore (molte obiezioni alla famiglia nascono da questo equivoco nel quale si cade facilmente: di intendere per famiglia il singolo genitore e non l'istituto portatore di un suo ben definito diritto); oppure — ancora — le stesse componenti sociali operanti in quel determinato ambiente. Noi riteniamo che restituire alla comunità educante di base, se si vuole (forse dire comunità educante è anche più proprio che non dire comunità educativa) quello che le appartiene possa costituire una sostanziale inversione di tendenza che, senza uscire dal quadro costituzionale che regola il sorgere, l'organizzarsi e l'operare della scuola nel nostro paese, può al tempo stesso essere un elemento profondo e radicale di rinnovamento, nel segno della libertà e della partecipazione. La gestione sociale deve sempre essere ricondotta ad un quadro politico definito dalle norme generali sull'istruzione che rappresentano una prerogativa inalienabile del potere politico.

Troviamo nel disegno di legge due notazioni che sembrano essere marginali perché introducono — direi, in modo forse frettoloso — due elementi importanti: l'assemblea delle famiglie o dei genitori (qui possiamo dire assemblea dei genitori) e l'assemblea degli studenti. Ritengo che il disegno di legge di delega non potesse andare oltre queste affermazioni e per il resto dovesse prevedere una partecipazione di rappresentanze elettive nei diversi organi. Però l'assemblea delle famiglie e l'assemblea degli studenti debbono costituire due momenti importanti di elaborazione di base e di confronto da parte di coloro che più direttamente possono considerarsi gli utenti della scuola. Non vogliamo coinvolgere gli studenti e le famiglie nella

responsabilità della gestione scolastica, dando vita a un istituto rappresentativo separato dalla realtà sociale; vogliamo invece che i rappresentanti degli studenti — o i rappresentanti delle famiglie — abbiano una sede di confronto, che può essere costituita, appunto, dalle due assemblee.

**PRESIDENTE.** Onorevole Buzzi, desidero avvertirla che il tempo a sua disposizione è quasi scaduto. La prego pertanto di concludere.

**BUZZI.** Concludo senz'altro, signor Presidente.

La considerazione dei temi relativi al governo della scuola comporta, a mio avviso, delle raccomandazioni al potere politico che dovrà attuare la delega. Si ritiene che, in prospettiva, si debba prevedere una forma di diminuzione dell'intensità dell'azione legislativa con riferimento alla scuola. I decreti delegati e le future leggi scolastiche debbono responsabilizzare sempre di più, a nostro giudizio, gli organi intermedi per tutta la regolamentazione del servizio scolastico, al fine di dare spazio all'autonomia; molte norme, addirittura, possono essere contenute in statuti liberamente redatti da parte delle singole comunità scolastiche. Questo può comportare un deferimento, o anche un trasferimento delle competenze agli organi politici intermedi, ed in modo particolare alle regioni. Ci preme richiamare l'attenzione sul collegamento che deve stabilirsi tra il tipo di gestione della scuola quale nel disegno di legge-delega viene configurandosi e che sarà attuato attraverso i decreti delegati, il ruolo che deve assumere l'azione legislativa a livello parlamentare ed il ruolo che deve essere riconosciuto agli enti locali, come momenti qualificati di gestione politica della scuola.

Una considerazione finale riguarda la puntualizzazione del nostro discorso a proposito dei dirigenti scolastici. Una riflessione priva di pregiudiziali che condizionassero il nostro discorso ci ha consentito di pervenire ad una conclusione che è quella enunciata dal relatore e che si rinviene nello stesso testo della Commissione. Io condivido la tesi che il problema dell'elettività del preside, cui si è attribuito un valore emblematico, possa essere notevolmente ridimensionato attraverso un effettivo trasferimento dei poteri attualmente concentrati sui presidi, e sui dirigenti scolastici in genere, ad organi collegiali, ed attraverso una conseguente riqualificazione in senso tecnico delle funzioni del dirigente scolastico.

Ci pare che questa soluzione possa essere messa a confronto con quella poc'anzi sostenuta dal collega, onorevole Dino Moro, e che non assuma affatto un significato moderato o di rinuncia ad un intervento riformatore perché essa, in sostanza, sottintende un concetto nuovo di dirigente che, nel momento direi aziendale della vita scolastica, come nel suo momento tecnico-didattico, si colloca nella fase esecutiva, o assume una funzione di coordinamento e di animazione che nulla ha a che vedere con quanto vi è di autoritario e di gerarchico nell'ordinamento attuale, che noi intendiamo appunto superare, al fine di affermare, anche per questa via, il principio della libertà e della gestione comunitaria della scuola.

Ci auguriamo, onorevoli colleghi, insieme con voi (sono certo infatti di esprimere un auspicio comune a tutti) che l'attuazione della delega per lo stato giuridico costituisca per la scuola italiana e per il corpo dei suoi docenti un momento qualificato di promozione democratica, di riqualificazione professionale, di rinnovamento effettivo e sostanziale della scuola italiana. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali del disegno di legge. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### Assegnazione a Commissione.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente disegno di legge è deferito alla sottoindicata Commissione permanente, in sede referente:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

« Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello statuto della regione Abruzzo » (*approvato dal Senato*) (3446).

#### Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La XIII Commissione (Lavoro) nella seduta di oggi, in sede legislativa, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Concessione di un contributo annuo a carico dello Stato in favore dell'Ente nazionale per l'assistenza alla gente di mare per il triennio 1970-72 » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3337).

#### Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

CARRA, *Segretario*, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

#### Ordine del giorno delle prossime sedute.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle prossime sedute:

Venerdì 25 giugno 1971, alle 10:

1. — *Svolgimento delle interpellanze La Malfa (2-00654), Bertoldi (2-00655), Roberti (2-00656), Cottone (2-00698), Barca (2-00699), Andreotti (2-00700), Orlandi (2-00702) e Lattanzi (2-00703) sui rapporti tra il Governo e i sindacati.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo e docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, nonché su aspetti peculiari dello stato giuridico del personale non insegnante (2728);

— *Relatore:* Badaloni Maria.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme fondamentali sull'amministrazione e contabilità degli enti ospedalieri di cui all'articolo 55 della legge 12 febbraio 1968, n. 132 (2958);

— *Relatore:* De Maria.

4. — *Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.*

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

6. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica dell'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

---

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1971

---

7. — *Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare:*

DELLA BRIOTTA ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato dell'assistenza all'infanzia al di fuori della famiglia (761);

— *Relatore:* Foschi;

ZANTI TONDI CARMEN ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato degli istituti che ospitano bambini e adolescenti (799);

— *Relatore:* Foschi.

---

Mercoledì 30 giugno 1971, alle 17:

1. — Seguito della discussione del disegno di legge: 2728.

2. — Discussione del disegno di legge: 2958.

3. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.

4. — Discussione delle proposte di legge: 1590 e 1943.

5. — Discussione delle proposte di legge costituzionale: 120 e 594.

6. — Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare: 761 e 799.

**La seduta termina alle 19,30.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI*  
Dott. MANLIO ROSSI

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*  
Dott. ANTONIO MACCANICO

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE  
E MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONE  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GIANNANTONI, RAICICH E MALAGU-  
GINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.*  
— Per sapere quali sono le motivazioni che  
lo hanno indotto a prendere i provvedimenti,  
resi noti dalla stampa, nei confronti di do-  
centi e studenti della facoltà di architettura  
dell'università di Milano.

Tali provvedimenti, mentre vengono a co-  
ronare una linea, che ha sempre rifiutato un  
confronto di merito, preferendo invece il rei-

terato ricorso a misure amministrative e di  
polizia, sono poi in stridente contrasto con il  
sorprendente riserbo dello stesso Ministro nei  
confronti degli altri episodi, di cui anche la  
magistratura ha dovuto occuparsi, quali, per  
fare solo un esempio, la destinazione dei pro-  
venti delle cliniche di molte università ita-  
liane.

Gli interroganti non possono dunque non  
sottolineare la particolare gravità dei provve-  
dimenti presi, sia perché colpiscono l'insieme  
di docenti e studenti, sia perché fanno ricade-  
re solo su docenti e studenti responsabilità  
che sono soprattutto politiche e amministra-  
tive e dunque dello stesso Ministro, sia per-  
ché, infine, sottraggono all'ultimo momento  
alla totalità degli studenti il diritto a soste-  
nere gli esami della sessione estiva con gravi  
conseguenze sul *curriculum* individuale di  
ciascuno di loro. (5-00028)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1971

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**CATTANEI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per chiedere quali decisioni si intendano assumere in relazione alla progettata costruzione della autostrada Albegna Garesio, per la quale è stato da tempo presentato il progetto di massima e la domanda di concessione.

La suddetta autostrada assumerebbe tra l'altro il carattere di una bretella raccordo tra l'autostrada dei Fiori ed il Piemonte, contribuendo al risollevarlo economico di molte zone oggi depresse, mentre i valori di costruzione della stessa contingentemente e per alcuni anni eviterebbero che alcune centinaia di operai addetti ai lavori, pressoché ultimati, della autostrada dei Fiori, rimanessero disoccupati, specie nell'attuale momento di crisi del settore edile. (4-18409)

**SERVADEI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che la Corte dei conti continua ad esaminare le pratiche riguardanti i ricorsi delle pensioni di guerra con notevole lentezza, e con tempi di trattazione dei fascicoli in sospeso straordinariamente lunghi.

Accade così che da oltre 25 anni dalla fine della guerra, mentre tutte le nazioni europee — anche quelle più colpite dell'Italia — hanno da tempo definito tale contenzioso, nel nostro paese esistono oltre centomila cittadini, in genere ammalati e bisognosi, che non conoscono ancora la loro sorte, e mancano di qualunque possibilità previsionale circa l'epoca di definizione delle loro pratiche.

Il fatto, certamente estraneo all'impegno dei magistrati che costituiscono l'organismo in questione, ed evidentemente legato al carattere accentrato dello stesso ed alle sue antiquate procedure, risulta particolarmente ingiusto e pesante verso gli interessati, alcuni dei quali hanno reagito in questi ultimi tempi con atti di tragica disperazione.

L'interrogante ritiene che tale stato di cose non sia ulteriormente tollerabile sotto nessun punto di vista, e che ogni impegno vada urgentemente posto per rimuovere gli ostacoli che continuano a rendere tanto estraneo ai cittadini, e di fatto ostile, un servizio pubblico di grande rilevanza. (4-18410)

**SERVADEI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quale seguito concreto abbia avuto il suo impegno parlamentare di alcuni mesi fa di liquidare entro il 30 giugno 1971 tutte le pratiche relative all'assegno ed all'onorificenza previste dalla legge a favore dei combattenti della prima guerra mondiale.

L'interrogante, per le notizie che riceve da varie parti, si permette far presente che i casi non risolti appaiono assai numerosi e costituiscono un motivo di comprensibili rimostranze da parte degli interessati, titolari da qualche anno di un diritto rimasto fino a questo momento soltanto sulla carta.

È pertanto dell'avviso che ogni sollecito sforzo vada compiuto per dare la dovuta serenità a tanti benemeriti cittadini in età avanzata e, in genere, in cattive condizioni economiche. (4-18411)

**CATTANEI.** — *Ai Ministri del tesoro, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza della intimazione che con foglio n. 26714 del 7 giugno 1971 la Direzione provinciale del tesoro di Genova ha notificato chiedendo al comune di Sori il pagamento dell'importo di lire 216.500.000 quale recupero delle somme anticipate dallo Stato per la attuazione del primo e del secondo lotto del piano di ricostruzione del paese.

L'iniziativa della Direzione provinciale del tesoro di Genova è tanto più grave in quanto il comune di Sori nel corso dell'ultima guerra fu distrutto per oltre il 55 per cento e soprattutto perché è stato comunicato che lo Stato con effetto immediato tratterà direttamente dagli importi dovuti per gli arretrati dal 1960 in poi, sulle somme spettanti al comune a vari titoli, l'importo di lire 30 milioni inserito nelle previsioni di bilancio 1971.

Ciò determinerebbe da un lato un disavanzo del bilancio già approvato, non colmabile neppure ricorrendo alle possibilità di indebitamento, e dall'altro la crisi totale dell'attività anche ordinaria dell'amministrazione comunale.

Si chiede pertanto di sapere se i Ministeri interessati non ritengano doveroso e giusto intervenire subito perché quanto meno la trattenuta degli importi dovuti dal 1960 ad oggi, sia rateizzata a decorrere dal bilancio 1972, tenendo presenti le modeste possibilità del bilancio del comune di Sori, comune di esigue dimensioni, depresso e onerato da molteplici ed urgenti necessità cui far fronte.

(4-18412)

PISICCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere le ragioni per le quali non sono stati attuati i provvedimenti relativi all'applicazione delle norme previste dall'articolo 25, terzo comma della legge 28 ottobre 1970, n. 775 e riguardanti il passaggio alla categoria corrispondente, al titolo di studio posseduto ed alle mansioni svolte dal personale statale di ruolo comunque assunto e denominato, e ciò anche in osservanza alla interpretazione data all'articolo 25 dal Senato della Repubblica ed accolta dal Governo con apposito ordine del giorno.

(4-18413)

PISICCHIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — anche in relazione al vivo stato di agitazione dei dipendenti degli enti locali — quali sono le difficoltà e le ragioni che ritardano l'attuazione della legge 24 maggio 1970, n. 336, ai lavoratori di cui sopra.

(4-18414)

CARTA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave stato di disagio in cui versano i dipendenti della direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione per il mancato riconoscimento della qualificazione tecnica alla loro amministrazione e della conseguente non attribuzione ad essi, nonostante la natura tecnica delle prestazioni, del cosiddetto « parametro tecnico ».

L'interrogante osserva al riguardo, che la obiettiva considerazione delle prestazioni svolte dai 3.500 dipendenti, di controllo di efficienza delle funivie, di esame dei conducenti degli autoveicoli e di collaudo, nonché di revisione di oltre 15.000.000 autoveicoli, il controllo infine di servizi automobilistici di linea, metropolitane ecc. conferma il peculiare carattere tecnico dell'attività svolta dai dipendenti della direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione.

Lo stesso Ministro, d'altronde, riconoscendo l'obiettiva fondatezza della richiesta, non solo aveva formulato un quesito al Consiglio di Stato, ma si era riservato di prendere contatti con i Ministri del tesoro e per la riforma della pubblica amministrazione.

La soluzione del problema, tenuto conto di quanto in materia è stato fatto da altre amministrazioni, non solo risponde ad una esigenza di giustizia, ma si riflette obiettivamente sul funzionamento di un servizio di così rilevante importanza.

(4-18415)

SANGALLI E VAGHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere di fronte alla immotivata deliberazione del Collegio provinciale dei geometri di Como di sospendere l'accoglimento delle domande di iscrizione all'Albo professionale.

Gli interroganti chiedono altresì se ritiene essere in facoltà degli ordini professionali di impugnare la legge n. 119/695 per la quale il titolo finale di studio per geometri ha anche una funzione abilitante alla professione.

(4-18416)

ALESSI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i provvedimenti che intende adottare allo scopo di fornire la città di Caltanissetta dell'impianto-ripetitore dei programmi televisivi in onda sul 1° programma della televisione italiana.

In detto capoluogo siciliano, infatti, da tempo, è in uso il ripetitore del 2° programma, mentre è stato trascurato di dotare gli utenti di quella città di una buona ricezione dei programmi trasmessi dal 1° canale.

Allo scopo, pertanto, di evitare il giusto malcontento di molti utenti nisseni, si chiede che vengano adottati gli opportuni provvedimenti.

(4-18417)

ESPOSTO, DI MARINO, BONIFAZI, VETRANO, PISTILLO E MASCOLO. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se siano informali dell'atteggiamento dei prefetti di Foggia, Avellino e Lucca i quali nella nomina delle commissioni tecniche provinciali di cui all'articolo 2 della legge 11 febbraio 1971, n. 11, hanno escluso i rappresentanti dell'Alleanza dei contadini, mettendo in atto una discriminazione che, oltre a contrastare con la predetta legge, è gravemente lesiva degli interessi degli affittuari coltivatori largamente rappresentati dalla stessa Alleanza ed è oggettivamente un atto di favoreggiamento della proprietà fondiaria assenteista;

per sapere inoltre se non ritengano necessario ed urgente intervenire:

1) nei confronti dei prefetti delle predette province al fine di ottenere che i medesimi provvedano a rispettare precise indicazioni legislative ed a decidersi con la consigliabile correttezza e serenità di funzionari della Repubblica a costituire le commissioni tecniche provinciali ricordate con criteri di equa rappresentanza sindacale e professionale;

2) verso prefetti di altre province affinché — anche in considerazione della scelta già operata dalla commissione tecnica centrale che, oltre alla Confederazione nazionale dei coltivatori diretti, per i pareri di cui alla lettera a) dell'articolo 6 della legge predetta, si è rivolta all'Alleanza nazionale dei contadini — assicurino la obiettività necessaria nella formazione delle commissioni provinciali che in ogni caso debbono essere garantite nella loro composizione da una rappresentanza contadina pluralistica il che è poi nella chiara ispirazione della legge n. 11 del febbraio 1971. (4-18418)

ORLANDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che la popolazione interessata e quanti hanno a cuore la preservazione del paesaggio richiamata anche dall'articolo 9 della Costituzione sono legittimamente preoccupati per la decisione dell'ANAS che per la definizione del tracciato del tronco autostradale Lascari-Cefalù avrebbe optato per la soluzione costiera che, come è stato messo in rilievo dal provveditorato alle opere pubbliche della Sicilia, provocherebbe effetti disastrosi a causa della compressione che verrebbe ad esercitarsi sull'angusto tratto costiero su cui già insistono una superstrada e la linea ferroviaria con conseguente grave danno per la città e per il suo sviluppo turistico e con pregiudizio irreparabile del paesaggio — se la notizia abbia fondamento e quale sia il giudizio del Governo in ordine alle preoccupazioni ed alle rimostranze espresse dall'amministrazione comunale, dalla popolazione interessata, da qualificati organi di stampa a diffusione nazionale e da noti urbanisti.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere:

1) se la sovrintendenza ai monumenti, che si era limitata ad esprimere un'adesione di massima nella fase iniziale della progettazione, abbia preso visione del progetto esecutivo ed abbia manifestato il proprio esplicito assenso;

2) se non si ritenga di dover disporre un riesame della decisione eventualmente adottata tenuto conto che il tracciato retrocollinare, denominato B, si distingue dagli altri per l'armonico inserimento nel paesaggio e per il mancato disturbo all'organizzazione micro urbanistica della zona;

3) se non si ritenga, comunque, di dover assecondare una soluzione che — come è stato messo in evidenza dagli organi turistici della

regione, dal provveditorato alle opere pubbliche per la Sicilia, dal Consiglio nazionale delle ricerche, da « Italia Nostra », da illustri urbanisti e paesaggisti di fama nazionale — non comporti la distruzione dell'ambiente naturale e la deturpazione di uno dei più suggestivi paesaggi d'Italia. (4-18419)

RICCIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per chiedere se intendano disporre l'approvazione del progetto per la circumvallazione di Vico Equense e altrettanto sollecitamente autorizzarne la realizzazione; e tanto senza pregiudizio dello studio e della costruzione di altra strada che, pur nel rispetto dei valori naturali delle località attraversate, assicuri una maggiore celerità di collegamento fra la penisola sorrentina e il capoluogo e tutti gli altri centri interessati, evitando così l'affievolimento dello slancio turistico che altrimenti sarebbe inesorabilmente compromesso.

L'interrogante fa presente:

a) che la strada statale sorrentina costituente, allo stato, l'unico tramite fra tutte le località, si rivela ogni giorno più insufficiente a sopportare il traffico che caratterizza la zona, comportando intralci e ritardi che, danneggiando i turisti nella regolarità dei loro itinerari, li scoraggiano dal prescegliere la detta penisola sorrentina come loro meta;

b) che, ove non si porti sollecitamente sollievo alla grave situazione, la penisola sorrentina, soffocata dal suo stesso successo, corre il rischio di perdere il primato pur tanto faticosamente raggiunto;

c) che, a prescindere da altre definitive soluzioni, del resto indispensabili e che non potranno a lungo essere ritardate, la circumvallazione dei vari centri abitati può costituire un concreto elemento di immediato sollievo;

d) che, pertanto, il nuovo progetto, di recente apprestato dall'ANAS per la circumvallazione di Vico Equense va sollecitamente approvato. (4-18420)

RICCIO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere se siano a conoscenza degli atti di violenza e di minaccia, avvenuti dentro e fuori del VII liceo scientifico di Napoli; per chiedere quali provvedimenti intendano prendere a tutela della dignità del preside e della libertà dei professori, ed a garanzia degli studenti che

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1971

intendono partecipare alle lezioni; e per chiedere, infine, se sono stati individuati i responsabili dei danni al patrimonio scolastico e se ad essi è stato addebitato. (4-18421)

BORTOT. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga opportuno un suo intervento al fine di far sciogliere il consiglio comunale di Cibiana di Cadore (Belluno) in quanto otto consiglieri su quindici di cui si compone il consiglio sono dimissionari da tempo e, malgrado ciò, il sindaco e la Giunta comunale continuano a rimanere in carica e a deliberare e decidere arbitrariamente su argomenti di competenza del consiglio comunale. (4-18422)

DIETL. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se ha preso visione della nuova monografia preparata dall'Ente nazionale idrocarburi (ENI), uno degli enti i cui conti consuntivi sono annessi agli stati di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali, per illustrare i principali aspetti delle attività del Gruppo e che consiste di una lussuosa pubblicazione su carta patinata per un totale di 110 pagine con fotografie a colori, stampata dalla società Arti grafiche Amilcare Pizzi di Cinisello Balsamo (Milano), spedita di recente in omaggio ad un folto gruppo di parlamentari da parte del vicepresidente dell'ente;

per conoscere altresì quanti esemplari della superba monografia siano stati stampati e per quale importo, nonché se egli non ritenga opportuno porre un doveroso freno ad un simile spreco di pubblico denaro, speso con lo intento di reclamizzare la partecipazione allo sviluppo economico e sociale del Paese, uno sviluppo, invece, che l'uomo della strada, sensibile agli aumenti dei prezzi, alle conseguenze degli scioperi e dei disordini, eccetera, mette preoccupatamente in dubbio. (4-18423)

CACCIATORE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga di intervenire perché l'amministrazione comunale di Palomonte (Salerno) riapra al più presto la strada che porta in alto alla piazza più importante del paese. Detta strada fu costruita su suolo concesso gratuitamente dai cittadini di Palomonte. Quindi l'interrogante, come tutti coloro che della strada per anni hanno usufruito, non sanno spiegarsi lo sbarramento ope-

rato dal sindaco, con la scritta « strada privata ».

Esiste in proposito una petizione per la riapertura a firma di duecento cittadini. (4-18424)

D'ANGELO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per essere informato circa i provvedimenti adottati nei confronti del calzaturificio Casucci e Scallera, sito in Mugnano (Napoli), che, pur usufruendo delle agevolazioni e dei finanziamenti pubblici per l'industrializzazione del Mezzogiorno, ha ampiamente violato gli obblighi contrattuali e di legge concernenti il rapporto di lavoro coi centotrenta dipendenti.

Per sapere, inoltre, se non ritengano scarsamente produttivo ai fini dell'accertamento delle violazioni, il metodo adottato dai funzionari dell'Ispettorato del lavoro di Napoli nel sopralluogo effettuato, dietro richiesta dei sindacati, nell'azienda in parola, ove, invece di procedere con l'accertamento diretto si è proceduto con l'interrogatorio dei lavoratori in fabbrica, anche in presenza di dirigenti, costringendo i lavoratori medesimi a dichiarazioni non conformi alla realtà della loro condizione per sfuggire alle minacce di rappresaglia cui erano stati precedentemente sottoposti dal datore di lavoro. (4-18425)

D'ANGELO, CONTE E D'AURIA. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per essere informati — premesso che con interrogazioni n. 3-04676 e n. 4-17547, ancora senza risposta, furono prospettati gli interventi antisindacali attuati dal comando della marina americana di Napoli nei confronti dei lavoratori italiani dipendenti dalla U. S. Navy Exchange di Agnano (Napoli), in sciopero per il rispetto dei loro diritti sindacali, nonché le discriminazioni operate dal comando medesimo nei confronti delle organizzazioni sindacali liberamente scelte dai lavoratori stessi a rappresentare la tutela dei loro diritti — se e come intendono intervenire per impedire che il predetto comando attui inammissibili rappresaglie, con licenziamenti ed altro, verso quei lavoratori maggiormente attivi nella conduzione di quella azione sindacale, così come già avvenuto nei confronti del lavoratore Pinetti Ferdinando che, dopo essere stato sottoposto ad un vero e proprio tribunale aziendale nell'ufficio del comandan-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1971

te F. S. Rader, ufficiale in comando del Navy Exchange, il 18 maggio 1971, è stato licenziato con motivazione pretestuosa e chiaramente di rappresaglia. (4-18426)

PASCARIELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali non hanno ancora ricevuto il decreto di nomina i vincitori del concorso a 166 posti di vice-procuratore in prova nel ruolo della carriera speciale di concetto dell'amministrazione periferica delle imposte dirette, bandito con i decreti ministeriali 2 luglio e 12 dicembre 1966.

Il ritardo nelle assunzioni, oltre a recare — come è evidente — un notevole danno agli interessati, appare del tutto ingiustificato ove si consideri che la graduatoria dei vincitori è stata approvata con decreto ministeriale sin dal 23 aprile del 1970. (4-18427)

PASCARIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è vero che non sono stati erogati i fondi a copertura delle borse di studio conseguite dagli studenti delle scuole medie di I e II grado nella provincia di Lecce; quali sono le ragioni del ritardo, e se il Ministro non ritenga di dover sollecitare gli uffici preposti. (4-18428)

PASCARIELLO E FOSCARINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali decisioni sono state adottate in ordine al voto del consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo acquedotto pugliese col quale, nella seduta del 15 maggio 1971, si è chiesto che la Cassa del mezzogiorno finanzi l'ulteriore importo di venti miliardi per la esecuzione delle opere di completamento dell'acquedotto del Pertusillo. (4-18429)

PASCARIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere l'esito delle inchieste che, a seguito dei numerosi esposti dei docenti e delle organizzazioni sindacali, sono state promosse dal Ministero della pubblica istruzione a carico del direttore didattico della scuola elementare di Galatone (Lecce) professor Dario Larini e per sapere quali provvedimenti si è ritenuto di adottare. (4-18430)

DIETL. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che in sede esecutiva del MEC è stato riscontrato che quattro anni fa, in occasione delle alluvioni nel Trentino-Sudtirolo, Veneto e Toscana erano stati stanziati dai paesi della Comunità Europea 10 milioni di dollari (pari a 6 miliardi e mezzo di lire) per la realizzazione di una serie di progetti agricoli e di difesa del suolo nelle regioni colpite;

se è vero che, a tutt'oggi, di questi 10 milioni di dollari, oltre 8 milioni sarebbero rimasti inutilizzati per mancanza di documentazione tecnica da parte italiana;

quanti progetti e singolarmente per quali importi sono stati approvati in sede comunitaria a favore delle predette regioni d'Italia, provate dalle inondazioni dell'autunno 1966, sulla base del Regolamento CEE n. 206/66. (4-18431)

AVERARDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda porre in atto per impedire una autentica discriminazione sindacale e politica che il commissario della CRI dottor Galante starebbe per operare. Risulta infatti che il dottor Galante avrebbe per suo conto vistosamente modificato graduatorie elaborate dalla commissione del personale della CRI, ampiamente rappresentativa, con il chiaro intendimento di favorire persone di suo gradimento sindacale e politico, a danno di cinque dipendenti, tutti del sindacato UIL-CRI.

Ulteriore motivo di gravità è il fatto, di cui l'interrogante è a conoscenza, che il dottor Galante avrebbe in più occasioni dato assicurazioni a dipendenti e rappresentanti sindacali di avere ratificato dette graduatorie secondo la primitiva elaborazione della commissione del personale. (4-18432)

CIAMPAGLIA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

se risponde al vero che la Cassa per il Mezzogiorno sta approntando la costruzione di un grosso serbatoio di acqua potabile sulle pendici del Vesuvio in località del comune di Boscotrecase per fornire i comuni vicini;

se risponde al vero che tale opera per l'approvvigionamento idrico non verrebbe utilizzata per il comune di Boscotrecase;

se non ritiene, pertanto, in considerazione dello sviluppo turistico di Boscotrecase, destinare tale opera anche alle esigenze dell'approvvigionamento idrico del comune in parola. (4-18433)

PELLIZZARI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali iniziative intendano prendere in difesa del posto di lavoro dei 173 dipendenti della fabbrica tessile ITIS di Schio (Vicenza), i quali, la scorsa settimana, hanno deciso l'occupazione dell'azienda per stroncare le manovre speculative di alcuni azionisti, decisi a sollevarla dall'amministrazione controllata che scade il 9 settembre 1971, attraverso l'alienazione ad una società milanese di comodo, che intende ridurre sensibilmente le attuali unità occupate.

In considerazione della efficiente e moderna attrezzatura tecnica dell'azienda in parola, capace di assicurare il lavoro ad oltre 200 operai e impiegati, tenuto presente che la produzione (tessuti e filati per maglieria) ha sempre fatto fronte validamente alla concorrenza del mercato e constatato che le cause della crisi attuale, risiedono più nell'ambito di una cattiva amministrazione aziendale che nel contesto di difficoltà congiunturali delle piccole e medie aziende del settore, l'interrogante chiede ai Ministri interessati alcuni impegni precisi, atti a riportare la normalità aziendale, operando gli interventi necessari per salvaguardare il posto di lavoro per tutti i dipendenti, nel quadro di un diverso indirizzo economico che tuteli maggiormente l'economia della zona, la cui attività industriale è prevalentemente orientata verso il settore tessile. (4-18434)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali criteri normativi abbiano seguito le Amministrazioni comunali e provinciali di Livorno in sede di riassetto delle carriere e delle retribuzioni; in particolare se sia stato effettuato un riassetto economico in base agli accordi-ANCI-Sindacati, ovvero sono stati effettuati inquadramenti in qualifiche diverse da quelle ricoperte;

se per tali inquadramenti siano stati rispettati i titoli di studio e i riconoscimenti dell'anzianità pregresse nei limiti di legge. (4-18435)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quanti dipendenti fuori ruolo straordinario avventizio sono stati assunti dall'Amministrazione provinciale di Pisa a partire dal 1° febbraio 1971;

in particolare se sia esatto che sono stati assunti 5 capi ufficio della carriera di concetto, disattendendo le aspettative del personale già in servizio. (4-18436)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali disposizioni sono state impartite ai servizi ispettivi circa il controllo sugli atti degli enti locali.

(4-18437)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali caratteristiche ha la 167 del comune di Fiesole;

in particolare se esistono progetti presentati dall'architetto Sanseverino e quale tipologia seguano;

per conoscere gli indici di fabbricabilità, le cooperative che hanno chiesto di costruirvi, i loro titolari, il prezzo del terreno;

per conoscere a quale prezzo viene venduto il terreno adiacente alla 167. (4-18438)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere con quali criteri è stato nominato vicepresidente della Cassa di risparmio di Pisa un ex funzionario della Banca stessa, il quale, al di là dei propri meriti o demeriti che non sono in discussione, può avere accumulato nei riguardi dei suoi ex superiori motivi di risentimento, spesso di rancore, per cui è facile immaginare quello che accadrà quando il vicepresidente, dall'alto delle posizioni raggiunte per virtù « partitiche », potrà sfogare sui sottoposti, ieri suoi superiori, il proprio non sereno stato di animo;

cosa ne pensi di una situazione del genere che, certamente, non contribuisce al corretto funzionamento di un Istituto di credito così importante. (4-18439)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere come giudichi il comportamento della guardia di finanza di Pisa che, su « segnalazione » di due professionisti, che già tutelavano gli interessi della ditta Monetti di Marina di Pisa e che, estromessi dall'azienda per ragioni varie e non tutte pulite, ne chiedono poi il fallimento, interviene per una verifica contabile grazie alla quale l'azienda, che con fatica viene aiutata dallo Stato perché continui a dare il pane a 130 padri di famiglia, andrà in malora.

Come giudichi tale comportamento grazie al quale, da una parte lo Stato aiuta a tenere in vita le aziende e da un'altra parte coopera ad affossarle. (4-18440)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1971

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se esiste una denuncia contro il Procuratore della Repubblica di Ivrea per omissione di atti di ufficio per avere costui tenuto nel proprio cassetto « a dormire » il fascicolo relativo al blocco stradale dell'autostrada Torino-Valle d'Aosta, avvenuto in San Giorgio Canavese (Torino) in occasione delle agitazioni per la vicenda dello stabilimento Eti Valsusa, blocco stradale capitanato dal Vescovo di Ivrea e da alcuni parlamentari. (4-18441)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere i motivi per i quali le Amministrazioni di Siena e di Grosseto non hanno ancora provveduto a dirimere i loro conflitti di competenza in relazione all'acqua che sgorga, abbondantemente, dal Monte Amiata, ma che non arriva né agli alberghi né alle abitazioni vicine, tanto da costringere i villeggianti a servirsi di costosissime autobotti. (4-18442)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per cui il Ministero non si cura dell'agitazione che, da oltre cinquanta giorni, interessa il personale dell'ENPI;

per sapere se ciò si deve attribuire al fatto che gli 800 dipendenti dell'ENPI avanzano le loro richieste in via autonoma non servendosi degli intermediari sindacali. (4-18443)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere in ordine a quale disposizione di legge sono state chiamate le organizzazioni sindacali nella Commissione che dovrà provvedere all'assunzione del personale già dipendente da organismi militari operanti sul territorio nazionale, nell'ambito della Comunità atlantica;

per sapere se è stato chiamato in tale Commissione il rappresentante della CISNAL e, in caso di... dimenticanza, conoscere i motivi per i quali la Presidenza del Consiglio esclude la rappresentanza di un sindacato che, nazionalmente, ha molto più peso di altre organizzazioni sindacali. (4-18444)

SISTO, BALDI E TRAVERSA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del tesoro, delle*

*finanze e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere —

premesso che in diverse zone delle province di Alessandria, Asti e Cuneo si sono verificati ai primi di giugno numerosi eventi calamitosi grandiniferi con ingenti danni alle colture in atto (che si aggiungono a quelli delle precedenti annate purtroppo rimasti, in genere, senza risarcimenti in quanto i provvedimenti legislativi previsti per le calamità atmosferiche risultavano inoperanti a causa della mancanza di fondi adeguati);

premesso ancora che la camera di commercio, industria e agricoltura di Cuneo, comunicando ai su detti Ministeri l'entità dei danni subiti dalle colture specializzate e da quelle ordinarie nella misura di gran lunga superiore ai 4 miliardi di lire, avanzava opportune richieste di tempestivi provvedimenti onde alleviare la conseguente pesante situazione dei produttori agricoli, e in particolare:

1) pronto finanziamento delle leggi a protezione delle colture agricole dalle calamità atmosferiche attraverso uno stanziamento minimo di 1 miliardo di lire per la ricostituzione dei capitali di conduzione e di 2 miliardi di lire per prestiti per la conduzione aziendale e per l'estinzione delle passività ai sensi degli articoli 5 e 7 della legge 25 maggio 1970, n. 364;

2) immediata emanazione dei decreti di riconoscimento giuridico degli organismi « Associazione produttori ortofrutticoli piemontesi » e « Consorzio difesa produzioni intensive della provincia di Cuneo »;

3) emanazione di un decreto ministeriale per la concessione, agli imprenditori agricoli danneggiati, della moratoria di un anno per rimborsi ratei dei prestiti in scadenza agli istituti di credito;

4) immediata emanazione delle norme relative al Fondo di solidarietà, di cui alla legge 25 maggio 1970, n. 364 e loro applicazione per gli eventi calamitosi subiti; —

quali sono gli intendimenti in proposito dei Ministri interessati in risposta alle vive attese degli imprenditori agricoli di questo Piemonte sudorientale, così ripetutamente e duramente colpite dalle avversità del maltempo. (4-18445)

CRISTOFORI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza delle gravi avversità atmosferiche che hanno colpito le aziende agricole del comune di Mordano e dei comuni limitrofi, in provincia di Bologna il 29 maggio e il 18 giugno 1971.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1971

Si desidera conoscere se il Ministero dell'agricoltura e delle foreste sta predisponendo la delimitazione dei territori colpiti ai sensi della legge 25 maggio 1970, n. 364, e quali provvedimenti si intendono prendere. (4-18446)

MIROGLIO, BALDI, PANDOLFI, NICOLINI, BOTTA E FUSARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se anche in relazione ai frequenti e incresciosi inconvenienti cui dà luogo l'attuale sistema in uso per l'espletamento delle gare di appalto di opere pubbliche, non ritenga di ricorrere ad una radicale modifica del sistema attualmente vigente per l'accollo di opere pubbliche.

È noto infatti che il sistema attualmente in uso non offre alcuna valida garanzia alla pubblica amministrazione per quanto riguarda la buona esecuzione dei lavori ed inoltre espone, spesso ingiustamente, a critiche e sospetti, anche i funzionari più scrupolosi nell'adempimento dei propri compiti, intaccandone l'onorabilità.

Inoltre l'attuale sistema non è il più idoneo a comprovare eventuali responsabilità dei funzionari a ciò preposti.

Gli interroganti chiedono se non sia più opportuno lasciare libere le gare al miglior offerente cosicché i funzionari dell'amministrazione pubblica restino comunque estranei ad ogni forma di sospetto o talvolta persino di ricatto. In tal caso l'ente pubblico potrà trovare una migliore tutela per quanto concerne la buona esecuzione dei lavori, curando una più diligente ed attenta cernita delle ditte da iscrivere all'albo nazionale e comportarsi conseguentemente, anche in rapporto a precedenti esperienze, negli inviti a partecipare alle gare di appalto.

Tale sistema inoltre contribuirebbe a stimolare le varie imprese ad una esecuzione che risulti anche per loro motivo di apprezzamento e di prestigio. (4-18447)

PAZZAGLIA. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per conoscere se siano informati che il sindaco di Sassari, accompagnato da un consigliere comunale comunista ha visitato Plauen (Germania orientale) col pretesto di scambi culturali e di un « gemellaggio » fra Sassari e quella città;

se del viaggio e dei rapporti con le autorità di quella città sia stato informato preventivamente il Ministero degli esteri e se abbia dato l'assenso;

se e quali affinità risultino esistenti fra le due città oltre alla posizione paracomunista del sindaco di Sassari esponente democristiano della corrente di « Base » che ha dato vita in Sardegna ad una stretta intesa con i comunisti dalla Regione fino ai comuni;

se le spese del viaggio siano state autorizzate dalla Giunta comunale ed a quanto ammontino;

quale funzione esercitava il consigliere comunista accompagnatore, chi ne abbia deliberato la missione ed attraverso quale organizzazione di viaggi sia stata predisposta la visita. (4-18448)

ROBERTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

a) entro quale termine il Governo intende usare della facoltà di cui all'articolo 19 della legge 249/68 relativamente all'esodo volontario del personale dello Stato delle varie carriere, compreso il personale della scuola;

b) come il Governo intende attuare l'istituto dell'esodo volontario relativamente ai requisiti, all'anzianità convenzionale e agli aspetti giuridici ed economici;

c) entro quale termine il Governo intende emanare i provvedimenti di attuazione. (4-18449)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere le ragioni per le quali il dottor Ruggiero Nicola, direttore del dispensario dermovenereo comunale di Galatina (Lecce) a seguito del concorso da lui vinto nel 1955, ancora non riesce ad essere inquadrato nei ruoli, giusta disposto dell'articolo 13 della legge n. 837.

Se non ritenga di dovere intervenire per gli adempimenti di legge e per rendere giustizia all'interessato, anche al fine di garantirlo nel conguaglio del trattamento economico con la corresponsione degli arretrati che, per altro, le continue interruzioni fatte con le varie sollecitazioni, non possono aver fatto cadere in prescrizione. (4-18450)

SPONZIELLO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali non viene definita la pratica di liquidazione della pensione, né la domanda di riscatto del servizio pre-ruolo, trasmessa sin dal maggio 1967, del professor Nicola Rossi-

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1971

ni, già ordinario di materie giuridiche ed economiche dell'Istituto tecnico commerciale « Pitagora » di Taranto, collocato a riposo, per raggiunti limiti di età sin dal 30 settembre 1970.

Sembra finanche assurdo che all'interessato, a tutt'oggi, non sia stato corrisposto neanche un qualsiasi acconto.

Se non ritenga il Ministro del lavoro, per la parte di sua competenza, intervenire presso l'ENPAS perché venga dato corso anche alla istanza da tempo presentata dall'interessato per la liquidazione della indennità di buona uscita spettantegli. (4-18451)

ROBERTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritenga di disporre perché in applicazione della norma dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, siano stabiliti, con ogni urgenza, i criteri e le modalità di esecuzione dei lavori inerenti la riliquidazione delle pensioni dei pubblici dipendenti e siano concesse alle amministrazioni interessate i mezzi finanziari per le prestazioni straordinarie atte a consentire maggiore celerità all'esecuzione degli adempimenti evitando così il ripetersi degli ingiustificati ritardi, in molti casi superiore ai tre anni, verificatisi nella precedente riliquidazione disposta, con effetto dal 1° marzo 1968, dalla legge 30 marzo 1968, n. 249. (4-18452)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali non viene ancora definita l'annosa pratica di pensione di guerra, posizione n. 1572668/T.U. 33949, di Leggieri Giuseppe, già sottoposto a visita medica sin dal 24 gennaio 1968. (4-18453)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è esatto che il passivo del giornale *Avanti!* ammonta ad 1.200.000.000 di lire;

per conoscere con quali entrate e di che tipo fa fronte a tale passivo il consiglio d'amministrazione del giornale. (4-18454)

MOLÈ. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali urgenti ed energici provvedimenti intende adottare o richiedere alle ferrovie dello Stato per far cessare il grave stato di disagio che deriva ai lavoratori pendolari e agli studenti dai fortissimi ritardi giornalieri portati dai

treni di linea delle ferrovie dello Stato in Sardegna.

Il sistema degli elevati ritardi negli orari dei treni è ormai diventato una regola, col risultato di vedere ogni giorno gli studenti saltare regolarmente le prime ore di lezione a scuola, e gli operai arrivare fuori orario al posto di lavoro con gravi pregiudizi economici nella loro attività nonché in quella delle aziende. È cosa comune ormai che i sardi che viaggiano con i treni dello Stato perdano le coincidenze e tempo prezioso per i loro affari.

L'interrogante chiede pertanto al Ministro di intervenire tempestivamente per sanare una situazione che ha creato già troppi effetti deleteri tra le popolazioni sarde, affinché gli orari dei treni tornino quanto prima alla normalità, con il rispetto di tutte le coincidenze e dei tempi di percorrenza. (4-18455)

MOLÈ. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave stato di disagio dei dipendenti degli enti pubblici derivante dalla mancata applicazione, ad oltre un anno di distanza dalla sua entrata in vigore, del disposto della legge 336 del 24 maggio 1970 recante « norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati ».

L'interrogante desidera inoltre sapere se il Ministro sia altresì a conoscenza delle disposizioni impartite dai Ministri vigilanti ai vari enti pubblici interessati (vedi lettera circolare del Ministero dell'agricoltura e delle foreste 26 aprile 1971 n. 16390 div. 18ª indirizzata agli enti di sviluppo), con le quali, mentre si danno disposizioni per una parziale applicazione della legge in parola, si tende a rinviarne l'applicazione di alcune sue parti in attesa di una ipotetica futura interpretazione del Consiglio di Stato e violando manifestamente la volontà del Parlamento se ne limita l'applicazione dell'articolo 3 ai soli casi in cui il dipendente abbia già raggiunto il diritto a pensione (quasi fosse un premio di fine rapporto lavoro), svuotando così il disposto da ogni suo contenuto volutamente diretto a facilitarne l'esodo anticipato. (4-18456)

DIETL. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se riveste tuttora carattere di attualità ed è conforme al pensiero del Ministro l'invito recentemente rivolto dal prefetto vice commissario del Governo di Bolzano a due sindaci sudtirolesi che — separatamente ed indi-

pendentemente l'uno dall'altro — si erano incontrati ad Innsbruck con dei colleghi sindaci di località austriache immediatamente al di là del confine nazionale, per discutere di questioni comunali di interesse reciproco (l'iniziativa era stata menzionata dalla stampa locale), di voler in futuro dare avviso al vice commissariato di ogni loro allontanamento dalle rispettive sedi, specialmente se l'assenza sia destinata a protrarsi per più giorni e ciò ai sensi della vicecommissariale n. 6897 del 19 luglio 1961, ripetuta a tutti i sindaci della provincia di Bolzano con vicecommissariale n. 10280 del 14 gennaio 1967. (4-18457)

OLLIVETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non intendano adeguare la normativa in materia di sanzioni disciplinari a carico degli esercenti la professione sanitaria, previste dagli articoli 42 e 43 del regolamento interministeriale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1950, n. 221, ai principi stabiliti per la professione forense dalla vigente legge 7 febbraio 1971, n. 91, onde eliminare ingiustificate disposizioni di trattamento tra detti liberi professionisti con specifico riferimento ai casi che importano di diritto la radiazione dall'albo professionale e la sospensione dall'esercizio della professione sanitaria.

Si chiede inoltre di conoscere se e quali iniziative sono state prese al riguardo o, comunque, se tale problema è oggetto di studio presso il competente dicastero della sanità e — in caso negativo — se non ritengano di dover promuovere opportune iniziative al riguardo, possibilmente nell'ambito della prospettata riforma sanitaria. (4-18458)

TRIPOLI ANTONINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim di grazia e giustizia.* — Per conoscerne il parere sulla situazione istituzionale del Consiglio superiore della magistratura sempre più aggravata, sia sotto il profilo morale che giuridico, da accuse e da polemiche che ne ledono profondamente il credito e il prestigio in seno alla collettività nazionale soprattutto in ordine ai due più recenti avvenimenti dell'omesso esonero di due dei suoi componenti irrispettivamente eletti e delle scandalose rivelazioni su un altro suo autorevole membro coinvolto nella vicenda Biotti e nel presunto sospetto uso di pubblico denaro: circostanze tutte che — ove l'organo di autogo-

verno della Magistratura non dovesse sentire l'elementare dovere di rassegnare subito e spontaneamente le proprie dimissioni — dovrebbero pure far scattare l'articolo 31 della legge del 1958 istitutiva del Consiglio stesso, a norma del quale, quando il Consiglio non è più in grado di funzionare per qualsiasi motivo, e perciò anche per gravi motivi morali, il Presidente della Repubblica può disporre di autorità lo scioglimento, sentiti i Presidenti delle due Camere. (4-18459)

ORLANDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere la situazione dell'Ente utenti motori agricoli (UMA).

In particolare l'interrogante gradirebbe conoscere come mai, malgrado l'ente sia stato istituito nel lontano 1935, non sia stato ancora approvato il regolamento organico, né sia stata mai mutata dal 1954 la composizione del consiglio di amministrazione con l'inserimento di rappresentanti di altre categorie. (4-18460)

DI PUGGIO, ARZILLI E RAFFAELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che, malgrado le ricchezze esistenti nel sottosuolo della Val di Cecina siano notevoli e consistano nella presenza di ricche falde di vapore che l'ENEL utilizza per la produzione dell'energia elettrica e dei derivati del vapore stesso che danno luogo alla produzione chimica realizzata dalla società chimica Larderello, facente parte dell'ENI, e dalla presenza di ricchi giacimenti di salgemma, ricchezze che, se ben sfruttate, dovrebbero fare della zona suddetta una delle più progredite, sul piano economico, di tutta la regione Toscana, le condizioni della zona predetta sono, invece, fra le più arretrate in quanto lo Stato, presente con l'ENEL e con l'ENI, tiene in poco conto le potenziali energie esistenti provocando, così, uno spopolamento che rischia di rendere deserta una zona altrimenti ricca e produttiva.

Se a ciò si aggiunge il disinteresse verso una possibile valorizzazione della azienda agraria Larderello la quale, attraverso una razionale utilizzazione dei cascami di vapore, potrebbe dar vita ad un ulteriore sviluppo delle colture agricole in serra, il quadro risulta pressoché completo.

Malgrado le condizioni favorevoli suesposte, l'ENEL non ritiene di potenziare le trivellazioni per una ulteriore ricerca del vapore e, quindi, per una conseguente costruzione di

nuove centrali; l'ENI, con la decisione, presa nel passato, di dividere con il gruppo Solvay la direzione della azienda chimica, ha provocato una riduzione della produzione perché la Solvay, in quanto gruppo privato, ha più interesse a sviluppare la produzione nei suoi stabilimenti che non in quelli cui partecipa con l'ENI; oggi sembra essere in discussione anche lo smantellamento della Salina — se non ritengono:

a) di imporre all'ENEL un programma di sviluppo e di ulteriore sfruttamento delle forze endogene ai fini di un potenziamento della produzione di energia elettrica;

b) di favorire il passaggio ai lavoratori agricoli della azienda agraria Larderello con la possibilità di utilizzare i cascami di vapore;

c) di decidere la esclusione della Solvay dalla Società chimica Larderello e la ammissione di questa a godere dei benefici e dei finanziamenti decisi dal CIPE per il settore chimico previsti per il prossimo quinquennio onde possano essere rinnovati gli impianti di Saline e di Larderello ai fini di un aumento della produttività e quindi di una espansione dei livelli occupazionali;

d) di soprassedere, comunque, al ventilato smantellamento degli impianti esistenti. (4-18461)

TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave provvedimento disciplinare adottato in data 18 giugno 1971 dal Collegio dei professori dell'istituto tecnico commerciale statale di Villa San Giovanni (Reggio Calabria) contro l'alunno Bueti Rosario. Con tale provvedimento l'alunno viene espulso da tutti gli istituti della Repubblica per offesa alla morale e per oltraggio all'istituto e al corpo insegnante.

La motivazione dell'autoritario provvedimento si contraddice quando si afferma che l'alunno è stato riconosciuto colpevole di gravi ingiurie e minacce nei confronti di una insegnante rivolte « in pubblica via ».

Di fronte all'ingiustificato e assurdo provvedimento l'interrogante chiede di sapere se non ritenga opportuno e urgente intervenire per disporre la revoca della punizione disciplinare. (4-18462)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia informato che la categoria dei segretari comunali della provincia di Reggio, da tempo in

agitazione, è stata costretta a scendere in sciopero, determinando una totale paralisi nella attività dei comuni e degli Enti comunali di assistenza, con grave pregiudizio nei confronti dei cittadini e soprattutto ai danni della povera gente.

Le cause che hanno determinato l'azione sindacale vanno ricercate nella sperequazione del trattamento economico a quello goduto, in base alla vigente legislazione, dalla categoria nelle altre province per uguale prestazione lavorativa.

Per riportare la serenità tra la categoria e la normalità nei comuni gli interroganti chiedono di conoscere quali interventi urgenti intenda mettere in atto per riconoscere anche ai segretari comunali della provincia di Reggio Calabria gli stessi diritti goduti dai loro colleghi di tutto il resto d'Italia. (4-18463)

QUERCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che da mesi impediscono alle direzioni provinciali del tesoro e agli altri uffici pagatori di operare le trattenute per quote sindacali o, quanto meno, di versare i contributi stessi a favore dell'intesa CGIL-CISL-UIL statali come previsto dalla legge 18 marzo 1968, n. 249 e dalla circolare n. 58 emanata nell'anno 1970 dalla ragioneria generale dello Stato;

per sapere se tale disservizio non sia da porre in relazione ad una precisa manovra contro le organizzazioni sindacali confederali considerato che, come risulta all'interrogante, i versamenti a favore della DIRSTAT e di altri sindacati autonomi sono effettuati regolarmente;

e per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati per ovviare al disservizio lamentato. (4-18464)

DI PUCCIO E RAFFAELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle pessime condizioni della viabilità esistenti nel comune di Castelnuovo Val di Cecina (Pisa) per cui il disagio e il pericolo, per gli abitanti della zona, sono notevoli e costituiscono anche un limite al legittimo sviluppo di tutto il comprensorio;

se gli è noto il contraddittorio comportamento dell'ANAS regionale la quale ha ritrattato le promesse sui finanziamenti e sui lavori di rettifica e di bitumatura del tratto Castelnuovo capoluogo-Buca di Paladino della Strada statale 439 Sarzanese-Valdera;

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1971

se non crede opportuno intervenire tempestivamente al fine di soddisfare le urgenti e giuste richieste che in proposito hanno avanzato le popolazioni della zona tramite le loro amministrazioni comunali che sono riassunte nell'ordine del giorno inviato al Ministro stesso in data 5 giugno 1971. (4-18465)

**QUARANTA.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali criteri sono stati adottati per la ripartizione dei fondi assegnati ai comuni classificati a particolare depressione.

L'assegnazione effettuata dall'apposito comitato non rispecchia né il rapporto superficie regione e popolazione, né tanto meno, la percentuale della popolazione residente. (4-18466)

**QUERCI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quale iniziativa intende prendere per stroncare un grave tentativo di discriminazione sindacale politica che il dottor Galante, commissario della Croce rossa italiana, starebbe per porre in atto.

Infatti, come riportato anche dalla stampa, il citato commissario intenderebbe rendere esecutive le promozioni del personale, dopo aver modificato con atto unilaterale l'elenco dei dipendenti promossi deliberato da un anno dalla commissione del personale della Croce rossa italiana, nella quale la presenza di quattro rappresentanti sindacali e di quattro funzionari dell'ente, tra i quali il direttore generale, dà le più ampie garanzie di obiettività di giudizio.

L'atto del commissario è di rilevante gravità politica, perché ha di fatto esautorato la commissione del personale, ottenuta dopo dure lotte sindacali.

Se si considera poi che le autoritarie modifiche all'elenco dei promossi, già deliberato dalla commissione del personale, sono avvenute solamente nei ruoli dove erano presenti gli iscritti al sindacato UIL, e gli esclusi dalla promozione per effetto della decisione commissariale sono tutti appartenenti a questo sindacato, sorge il legittimo dubbio che si siano volute operare discriminazioni e favoritismi. (4-18467)

**DIETL.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se — con il trasferimento ormai prossimo ad altra sede della guardia carceraria assegnata al carcere mandamentale annesso alla pretura di Chiusa al-

l'Isarco (Bolzano) — non ritenga opportuno che sia presa nella dovuta considerazione la proposta ripetutamente avanzata dall'amministrazione comunale interessata di sopprimere detto istituto di pena, considerando che l'assenza di detenuti per periodi lunghissimi non giustifica — a rigor di logica — le consistenti spese per il suo funzionamento e che il carcere più vicino, quello di Bressanone, dista solamente 11 chilometri da Chiusa, per cui lo istituto di reclusione di questa città non è necessario per il regolare assolvimento del servizio penitenziario della zona. (4-18468)

**BONIFAZI, TOGNONI, GUERRINI RODOLFO E TANI.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza della gravità della situazione occupazionale nel Monte Amiata (Siena-Grosseto) e del fatto che il 30 giugno 1971 dovrebbe terminare ogni attività nei cantieri forestali della zona;

e se sono altresì a conoscenza che il licenziamento di alcune centinaia di lavoratori renderebbe ancor più drammatico lo stato di disoccupazione esistente e provocherebbe un acuto stato di tensione sociale;

gli interroganti chiedono quali misure urgenti intendano adottare per garantire e migliorare gli attuali livelli di occupazione nel comprensorio. (4-18469)

**BONIFAZI E GUERRINI RODOLFO.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave crisi che ha colpito le case di travertino « Le Querciolaie » (Rapolano — Siena) attualmente presidiate dai 140 operai e impiegati minacciati di perdere il lavoro; e del fatto che le difficoltà della società concessionaria non derivano da una crisi produttiva o di mercato.

Gli interroganti, rilevando che la eventuale chiusura di questa importante fonte di lavoro, aggraverebbe la situazione economica di una provincia come quella di Siena, già fortemente depressa, chiedono quali misure intendano adottare per garantire l'occupazione e venire incontro alle legittime richieste dei lavoratori, degli enti locali e di tutti i cittadini. (4-18470)

**BONIFAZI, GUERRINI RODOLFO, TOGNONI E TANI.** — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.*

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1971

— Per sapere se sono a conoscenza dello stato di tensione dei minatori dipendenti della società « Monte Amiata » (Abbadia San Salvatore - Siena) e di viva preoccupazione di tutta la cittadinanza per la richiesta di oltre 140 licenziamenti; e se non ritengano che tale richiesta contrasti profondamente con i sia pur timidi programmi di nuove ricerche in atto attualmente e con gli impegni ripetutamente assunti anche in Parlamento dal Ministro delle partecipazioni statali circa l'attuazione di un organico piano di estensione dei livelli di occupazione nella zona;

e per sapere quali provvedimenti intendano adottare per far recedere la società dal

suo proponimento, per assicurare che ogni posto di lavoro resosi eventualmente libero venga ricoperto immediatamente; per evitare, in un comprensorio colpito da un drammatico stato di permanente disoccupazione, nuovi e gravi conflitti sociali;

ed infine per conoscere le proposte dei Ministeri interessati circa l'impegno assunto di elaborare il piano surricordato e di aprire con la regione, gli enti locali e le rappresentanze dei lavoratori, una concreta trattativa che avvii a soluzione i molteplici problemi riguardanti lo sviluppo minerario ed industriale, il villaggio turistico, la forestazione, le infrastrutture. (4-18471)

. . .

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1971

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per risolvere la situazione che si è venuta a determinare nel nosocomio di Materdomini " Villa Alba " e " Villa Silvia " di Nocera Superiore (Salerno) ove i dipendenti sono in sciopero da vari giorni per rivendicazioni salariali e riduzione dell'orario di lavoro.

« Se non ritengano che il protrarsi di una tale situazione possa determinare gravi inconvenienti, specie sotto il profilo igienico-sanitario e con pericolo di epidemie non soltanto per i ricoverati, ma anche per la popolazione della zona.

« Se non si giudichi necessario provvedere sollecitamente alla rinnovazione del contratto di lavoro che dal 1965 non ha subito modificazioni, nonostante che nel frattempo siano intervenuti sensibili aumenti delle rette corrisposte da parte delle amministrazioni provinciali di Avellino e Salerno.

(3-04967)

« PICA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere il pensiero del Governo in ordine all'esigenza di un adeguato miglioramento degli assegni supplementari di congrua al clero.

« In proposito sembra opportuno ricordare che i predetti assegni supplementari sono tuttora fermi a lire 554.194 annue, corrispondenti a lire 46.183 mensili; che dall'assegno in questione vanno detratti gli oneri derivanti dalle assicurazioni sociali nella misura di lire 30.000 all'anno per l'assistenza malattie ai sensi della legge 27 luglio 1967, n. 669 e a partire dal 1971 di lire 53.600 a titolo assicurazione di invalidità e vecchiaia; che tenuto conto delle suddette detrazioni l'assegno supplementare di congrua scende a lire 475.596 all'anno pari a lire 39.216, in pratica poco più di 1.000 lire al giorno; somma assolutamente al di sotto del minimo indispensabile per vivere specie se si tiene conto del crescente aumento del costo della vita.

« Né può essere sottaciuto il nocumento che è derivato alle rendite dei benefici parrocchiali dall'entrata in vigore di leggi recenti, il cui valore sociale non viene qui minimamente posto in discussione, ma che si richiamano al solo scopo di evidenziare l'ulteriore impoverimento dei sacerdoti.

« Gli interroganti ritengono che il Governo non possa esimersi dal prendere nella dovuta considerazione i problemi suesposti che riguardano il clero italiano anche in considerazione della benemerita azione che al di là della propria missione strettamente pastorale - detto clero esercita in campo civico attraverso una continua azione educativa, di assistenza e di aiuto alle popolazioni più bisognose nonché attraverso opere di alto valore sociale. È ben vero che la congrua non costituisce uno stipendio ai sacerdoti da parte dello Stato, ma ciò non può esonerare il Governo dal provvedere ad un congruo adeguamento degli assegni in questione.

« Al contrario, considerato che la congrua altro non è se non il risarcimento dei beni di cui la Chiesa è stata espropriata, ne deriva che il dovere dello Stato italiano nei rispetti della congrua non sono soltanto morali ma anche giuridici.

« A quanto sopra si può aggiungere che numerosi Stati in Europa e nel mondo - che pur non hanno nei confronti delle rispettive Chiese obblighi così vincolanti come quello sopraccennato dello Stato italiano nei confronti della Chiesa cattolica - provvedono alle spese di culto attraverso tassazioni che vengono destinate alle singole chiese in base alla fede religiosa di ciascun contribuente o, qualora questi dichiarino di non essere credente, a opere di assistenza e beneficenza.

« Gli interroganti ritengono altresì opportuno richiamare l'attenzione del Ministro interessato sull'opportunità di risolvere la questione soprappropostata con tutta la possibile urgenza: e ciò oltretutto per il fatto che la situazione del clero, sotto il profilo economico, è ormai insostenibile, anche per evitare che eventuali aumenti della congrua vengano ad essere concessi in prossimità delle elezioni come già si è verificato in precedenza. E ciò al fine di evitare possibili quanto indebite illazioni circa la predetta concomitanza che non potrebbero che nuocere al prestigio del Governo e metterebbero in difficoltà i gruppi parlamentari in sede di approvazione degli aumenti medesimi.

(3-04968) « CERUTI, MICHELI PIETRO, VETRONE, VALEGGIANI, CICCARDINI, CANESTRARI, CARENINI, SEMERARO, ARMANI, CRISTOFORI, SANGALLI, VAGHI, STELLA, BALDI, PREARO, FRACASSI, AMADEO, SPERANZÀ, BOTTA, MIROGLIO, TRAVERSA, SPITTELLA, GIRAUDI, DALL'ARPELLINA, VICENTINI ».

## V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1971

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del bilancio e della programmazione economica, per sapere se e fino a che punto la notizia che la Lancia costruirà nel Biellese uno stabilimento che prevede l'occupazione di circa 2.500 operai sia conciliabile con la contrattazione programmata, con la più volte conclamata esigenza di spostare a sud il baricentro dell'industria automobilistica e con la altrettanto conclamata intenzione di far valere nella politica industriale e nella politica di piano una concezione meridionalistica dello sviluppo italiano.

« In particolare, l'interrogante chiede:

1) quale funzione resta all'interlocutore pubblico della contrattazione programmata, agli uffici della programmazione e allo stesso Ministro del bilancio e della programmazione se decisioni come quella della Lancia sono annunziate come definitive in seguito ad una contrattazione fra regioni ed aziende interessate;

2) se i 2.500 operai del nuovo stabilimento della Lancia ed i 1.200 che dovranno essere occupati aggiuntivamente in seguito al progettato ampliamento della fabbrica di Chivasso, a pochi chilometri da Torino, dovranno essere reclutati, e in che misura, ricorrendo all'immigrazione dal sud, o se veramente si ritiene che, per gli operai dell'industria tessile del Biellese messi a cassa integrazione, non ci fosse altra soluzione, in un Piemonte che certo non conta il numero dei disoccupati e sottoccupati che contano le regioni meridionali, che quella di riassorbirli, mediante una relativamente costosa riqualificazione, nell'industria meccanica;

3) quali costi infrastrutturali comporta la localizzazione nel Biellese di questo nuovo stabilimento e quali benefici ne possono derivare comparativamente maggiori a quello che sarebbero potuti derivare da una localizzazione fra Cassino e Pomigliano o fra Termini Imerese e Palermo.

(3-04969)

« COMPAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti siano stati emanati o si intenda emanare con urgenza, per ricondurre a legittimità l'applicazione delle norme del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, relativo alla chiamata alle armi del giovane ammogliato, con o senza prole, che sia l'unico sostegno della famiglia la quale con la partenza del proprio congiunto

per il servizio di leva verrebbe a versare in stato di disagio morale ed economico.

« La chiamata alle armi di giovani soggetti alla leva con famiglia negli anni trascorsi ha ripetutamente suscitato scalpore e stati d'animo negativi per il modo con il quale venivano applicate le disposizioni di legge in materia di reclutamento.

« A tale proposito si sottolinea che il Consiglio di Stato, IV Sezione, con sentenza n. 516 del 27 aprile 1971 ha dichiarato che ai fini della tutela dei giovani ammogliati, obbligati alla leva - tutela apprestata dal legislatore con l'istituto della dispensa - viene concretamente in considerazione la famiglia fondata dall'arruolato con il matrimonio, alla quale, quindi, " sono estranei i nuclei familiari di origine dello stesso e della moglie, alla situazione economica dei quali non è possibile fare riferimento ".

(3-04970) « BOLDRINI, FASOLI, D'IPPOLITO, LOMBARDI MAURO SILVANO, D'ALESSIO, GIOVANNINI, NAHOUM, PIETROBONO, D'AURIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, allo scopo di conoscere: se non intendano considerare le agitazioni che si prolungano nelle fabbriche di Porto Marghera e in particolare della SAVA (6 mesi di lotta fin'oggi - 2.000 lavoratori - 300 ore di sciopero) e alla Montedison, non già (come fin'oggi è stato fatto) quali problemi aziendali, ma come coinvolgenti l'insieme della ristrutturazione in atto nel comprensorio industriale di Porto Marghera e, come tali, interessanti direttamente 35.000 lavoratori e le loro famiglie, i quali non possono accettare che la ristrutturazione venga pagata in termini diretti o indiretti e soprattutto in termini di occupazione da essi;

se non ritengano condividere il giudizio fermamente sostenuto dai lavoratori, che la lotta in corso alla SAVA, centrata su problemi così importanti, quali la nocività degli ambienti, non interferisca direttamente, come i sindacati sostengono, anche col mantenimento dei livelli di occupazione operaia minacciata dal ventilato licenziamento di 270 lavoratori in seguito a parziale smobilitazione degli impianti; e che la lotta in corso nello stabilimento petrolchimico della Montedison (6.000 lavoratori) non investa direttamente i problemi conseguenti al progettato raddoppio della potenzialità produttiva di quello stabi-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1971

limento, raddoppio inserito nella creazione di un nuovo centro petrolchimico integrato, dalla cui organizzazione e dalle cui conseguenze i lavoratori non possono essere estraniati.

« Per conoscere in particolare:

a) quali iniziative il Governo intende assumere per impedire i minacciati licenziamenti alla SAVA;

b) quale opinione esso ha circa la proposta unitaria dei sindacati dei lavoratori metalmeccanici di convocare una conferenza nazionale dell'alluminio e dei metalli non ferrosi, allo scopo precipuo di esaminare quale sia in tale contesto la funzione della presenza pubblica nel settore;

c) se non ritenga che i lavoratori della Montedison di Porto Marghera debbano essere consultati sulle scelte che si vanno compiendo nella formulazione del piano chimico nazionale, date le indiscutibili conseguenze che tali scelte avranno sul complesso chimico di Porto Marghera.

(3-04971)

« LOMBARDI RICCARDO ».

#### INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il loro giudizio sulla esperienza avviata con le consultazioni preventive dei sindacati sui grandi temi delle riforme, consultazioni che debbono svilupparsi e che hanno dato esito senz'altro positivo per quanto riguarda i primi confronti avviati tra sindacati, gruppi parlamentari e partiti e per sapere se non ritengono grave fattore di turbamento sociale e politico e di incertezza economica il ritardo con cui i risultati acquisiti negli incontri con i sindacati vanno traducendosi in reali impegni di Governo e di maggioranza e vengono assunti in una generale scelta di politica economica.

(2-00699) « BARCA, TOGNONI, PAJETTA GIULIANO, SULOTTO, GRAMEGNA, POCHETTI, ROSSINOVICH, SACCHI, ALDROVANDI, PELLIZZARI, SGARBI BOMPANI LUCIANA, DI MARINO, BRUNI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere se il Governo, nel quadro dei problemi istituzionali relativi al tema dei rapporti

tra Governo e sindacati, intenda informare la Camera sui motivi che hanno sin qui impedito la rinnovazione del Consiglio nazionale della economia e del lavoro e sulle iniziative che si intendono prendere per la necessaria normalizzazione di questo strumento costituzionale di organico contatto con le forze lavorative che non esclude in momenti particolari anche un diretto rapporto tra il Governo e le singole componenti del CNEL stesso.

(2-00700)

« ANDREOTTI, ZANIBELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del bilancio e della programmazione economica per conoscere i motivi per i quali non è stata finora costituita la società finanziaria, prevista dall'articolo 5 della legge 22 marzo 1971, n. 184, destinata a mantenere ed accrescere i livelli di occupazione compromessi dalle difficoltà di imprese industriali e ad effettuare interventi idonei a risanare le imprese interessate e per sciogliere, in tal modo una situazione incredibile e scandalosa per cui, da una parte, si denuncia la grave e permanente crisi della piccola e media industria e, dall'altra, non si rendono operanti gli strumenti che (seppure marginalmente) possono operare con funzione anticongiunturale;

per conoscere lo stato di attuazione del titolo I della legge n. 184 sopra citata e i criteri di carattere settoriale, territoriale e di priorità che si intendono adottare per rendere operante la legge stessa e investire le somme stanziare.

(2-00701)

« MASCHIELLA, BARCA, RAFFAELLI, MARMUGI, COLAJANNI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere il pensiero del Governo sul problema dei rapporti tra Governo e sindacati e sulle questioni di ordine istituzionale e politico che essi implicano.

(2-00702)

« ORLANDI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga che il Governo debba decisamente respingere l'attacco che viene portato da ambienti conservatori al metodo delle consultazioni preventive con i sindacati, metodo che è stato sperimentato in modo

sostanzialmente positivo e che non rappresenta in alcun modo un momento di sovrapposizione nei confronti dei poteri e delle prerogative propri del Parlamento.

(2-00703) « LATTANZI, CERAVOLO DOMENICO, PASSONI, ALINI, PIGNI, MAZZOLA, BOIARDI, LUZZATTO ».

#### MOZIONE

« La Camera,

considerato che rilevanti stanziamenti destinati per legge alla agricoltura e al Mezzogiorno rimangono tuttora inutilizzati, mentre si accentuano le difficoltà nelle campagne;

rilevato che la responsabilità di ciò è da attribuirsi al Governo il quale:

a) non ha adottato i provvedimenti necessari per la immediata utilizzazione dei finanziamenti disposti a favore dell'agricoltura e del Mezzogiorno col decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito con modifiche nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034, relativamente ai 100 miliardi per opere di irrigazione nel Mezzogiorno, ai 64 miliardi per lo sviluppo delle zone montane per gli anni 1970-71, ai 27 miliardi per impianti collettivi e pubblici di trasformazione e commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli, ai 122 miliardi per

l'attività degli enti di sviluppo e per la predisposizione dei piani zionali;

b) non ha provveduto a contrarre i mutui per circa 200 miliardi con il consorzio di credito per le opere pubbliche a copertura dell'ultima annualità della legge 27 ottobre 1966, n. 910 (piano verde) riferentesi al 1970;

impegna il Governo:

1) ad adottare immediatamente i provvedimenti necessari per rendere possibile la rapida utilizzazione dei finanziamenti disposti a favore dell'agricoltura e del Mezzogiorno dal decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745;

2) a contrarre senza indugi con il consorzio di credito per le opere pubbliche i mutui di cui all'articolo 50 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, a copertura dell'ultima annualità del piano verde n. 2;

3) a riferire entro 30 giorni al Parlamento in merito all'attuazione degli adempimenti indicati e dei relativi programmi.

(1-00149) « MARRAS, BARCA, BARDELLI, REICHLIN, SCUTARI, MACALUSO, RAFFAELLI, ESPOSTO, GIANNINI, BO, GESSI NIVES, LIZZERO, CESARONI, VALORI, OGNIBENE, MICELI, BONIFAZI ».